

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

AMERICA

UN DONO PREZIOSO

Ogni anno, al ritorno delle Feste Natalizie, i periodici grandi e piccoli usano offrire, insieme agli auguri di felicità per le famiglie, riunite in occasione della più intima e dolce festa dell'anno cristiano, qualche dono spirituale: un aureo consiglio, una parola buona, un ammonimento salutare.

Il nostro periodico, dedicato agli emigranti, non può offrire ai suoi fedeli lettori sparsi tra i confratelli dell'Istituto Scalabriniano, tra gli Italiani emigrati oltre-mare, tra i simpatizzanti con l'Opera nostra, strenna migliore che richiamar la loro attenzione sul recentissimo libro di una illustre e cara collaboratrice dell'« Emigrato Italiano in America », la contessa Rosa di San Marco, la quale a beneficio degli emigranti ha scritto: *Il libro dell'emigrante italiano*, edito a Milano dalla casa Editrice Santa Lega Eucaristica, ed ispirato fin dal 1898 dalla fervida parola del nostro Ven. Fondatore.

In un solo modo si potrebbe fare da queste colonne l'elogio migliore del libro: riportare cioè, ad uno ad uno, i capitoli più salienti. E questo appunto ci proponiamo di fare quando l'opportunità e la tirannia dello spazio ce lo concederanno. Intanto vogliamo qui tributar le debite lodi al-

l'insigne scrittrice per la maniera facile, brillante, commossa con cui ha adempiuto al suo amoroso proposito offrendo all'emigrante un libro che è insieme una guida e un conforto.

La Contessa di San Marco, in tutti i paragrafi della trattazione, si rivolge direttamente all'emigrante e gli parla a tu per tu con parole di saggezza profonda e di amore materno. Accenna alla necessità che lo induce a partirsi dal suo nido come la rondine, per ritornarvi nella stagione propizia; gli ricorda i suoi due grandi sostegni: la religione, che si compendia nella croce che è il segno del cristiano, e la patria, che si compendia nella bandiera, simbolo dell'Italia nostra. Lo ammonisce a mantener saldo il vincolo sacro della famiglia e a non dimenticare la dolce favella del sì; lo consiglia a non cambiar facilmente per lavori di altro genere il lavoro della terra, fonte tradizionale del benessere italiano; lo invita a diportarsi come un ospite, educato e dignitoso insieme, in casa altrui, a fine di lasciar nel paese straniero una gradita scia di buoni ricordi che torneranno a vantaggio della Patria; lo esorta a mantenere l'unione coi connazionali, insuperabile baluardo contro i tentativi di sopraffazione, e

ad allearsi strettamente con la virtù della pazienza, sapiente consigliera che sa mantenere sempre acceso il lucignolo della speranza. Gli ricorda,.... Ma come additare, ad uno ad uno, i preziosi consigli, dettati con l'accento persuasivo e dolce di una mamma buona, in forma breve e facile che giunge alla mente passando per il cuore? Il lettore si procuri l'aureo libretto, lo legga e poi ci ringrazierà della stremma che gli abbiamo offerto per il 1924.

In una breve *Appendice* l'A. fa una storia dell'emigrazione e degli organismi che provvedono al suo sviluppo: l'opera Salesiana, l'opera Scalabriniana, l'opera Bonomelliana, l'opera della Madre Cabrini, l'*Italica Gens*.

Dell'opera pontificia per l'emigrazione l'A. non parla, perchè si riserva di trattarne in un secondo volume che avrà carattere strettamente religioso.

Con un caldo rinnovato invito ai nostri lettori affinché leggano l'aureo volumetto, e con un non meno fervido ringraziamento all'esimia autrice per aver coadiuvato con un gesto così efficacemente pietoso la laboriosa opera nostra a favore degli emigranti, noi rinnoviamo a tutti i nostri confratelli, emigranti ed amici gli auguri più fervidi per il Natale e per l'Anno nuovo.

La Redazione.

IL COMMERCIO ITALIANO E L'EMIGRAZIONE

Ci gode l'animo di sapere prossima la partenza della regia nave « Italia » per una crociera al di là dell'Oceano a scopo principalmente economico, nonchè intellettuale e morale.

Il grandioso piroscafo, con il con-

corso delle principali case industriali ed artistiche italiane, ha ormai completata una fiera campionaria, riuscita ricca ed interessante non solo per i migliori prodotti industriali raccolti nelle sue vaste sale, ma eziandio per avere accumulata una grande quantità di oggetti di coltura e di arte italiana veramente preziosi.

La bella nave partirà da Spezia in Dicembre e tornerà in Giugno dopo aver toccato sei porti del Brasile, uno dell'Uruguay, due dell'Argentina, cinque del Cile, due del Perù, uno dell'Equatore, due del Panama, due del Messico, uno a Cuba, uno ad Haiti, due nella Columbia, uno nel Venezuela ed uno nelle Antille inglesi.

Mentre ci ralleghiamo dell'importante avvenimento, plaudiamo a quanti vi hanno concorso, e facciamo voti che la nobile iniziativa abbia un esito sì fortunato da preparare nuove vie di traffico alla nostra marina mercantile, da formare all'Estero una forte corrente di simpatie verso l'Italia, e da ridestare nelle numerose collettività italiane emigrate un amore fecondo di bene alla terra di origine.

Noi salutiamo con gioia questo fatto nuovo, perchè esso ci porge il destro di ricordare verità utili alla nazione quando fossero abbracciate con slancio e fiducia, e perchè ci fa altresì sperare che esso, mettendo in evidenza la bellezza e l'utilità della nostra tesi, sarà di forte stimolo, per quanti amano il bene del paese, ad allargare e intensificare le nostre relazioni commerciali con i paesi latini, specie con quelli dove meglio si è affermata la nostra emigrazione.

Questo elemento — l'emigrazione — fattore di vero progresso economico e morale per la Nazione, venne additato al regio governo, dal nostro venerato fondatore Monsignor Scalabrini, fin dal 1887, e fu da noi più

volte illustrato con nuove prove di fatto su questo periodico.

Lieti di aver posato nel giusto, e di aver fatta un po' di luce intorno al complesso problema emigratorio, ricordiamo al cortese lettore che una delle migliori repubbliche dell'America latina per i nostri interessi nazionali e commerciali è il Brasile, particolarmente il suo ricco stato del Rio Grande del Sud, anche per il fatto che la nostra emigrazione è riuscita colà ad affermarsi meglio che altrove.

Le ricchezze di quella vasta regione, alcune palesi, altre latenti, e soprattutto l'importante elemento della nostra gente, non solo avrebbero dovuto muoversi già da molto tempo ad esercitare un traffico veramente intenso con quel ricco paese, ma altresì a tenerci in una relazione tale con i connazionali di laggiù da impedire che altre nazioni europee si giovassero dell'operosa attività dei nostri emigrati tanto a proprio vantaggio, quanto a scapito nostro.

Ancora molti anni prima che scoppiasse la terribile conflagrazione europea, noi cercammo di persuadere l'opinione pubblica del predominio straniero soprattutto tedesco, specie in fatto commerciale, nell'America latina, e dei lauti guadagni che gli Alemanni facevano specialmente nel Rio Grande del Sud, dove si deve principalmente alla guerra se il commercio tedesco oggi non gode una supremazia insuperabile.

Giacchè dunque siamo ancora in tempo, scuotiamoci. Adoperiamoci con ardimentoso coraggio per riconquistare almeno il nostro, il frutto cioè dei tesori procurati dalla nostra gente in ogni ordine di cose ai paesi latini.

Il progresso attuale dell'America latina, a confessione degli stessi americani, è in buona parte il risultato del sacrificio della patria nostra, che mandò

loro, con insuperabile generosità, milioni di figli, votati nei primi anni, se non alla morte, certo a disagi e privazioni inenarrabili, sopportati con mirabile ardore, di guisa che essi riuscirono con una singolare tenacia e un lavoro improbo, a procurare a sé stessi e alla terra ospitale un cambiamento di cose tale da far loro meritare l'ammirazione e la stima di quelle nazioni che li avevano ricevuti se non con scherno, certo con noncuranza e con volontà di sfruttarli in ogni modo. Noi dunque abbiamo un diritto e un dovere di volgere veloci e senza posa l'itale prore dove ansiosi le attendono i nostri numerosi emigrati, i laboriosi conquistatori delle foreste americane, i fattori della nuova vita brasiliana, argentina, cilena, ecc., e dove milioni di cuori palpitano ancora di amore per la madre patria, l'Italia.

Forti del nostro diritto, e spinti dal nostro dovere, formiamo su una base sempre più vasta e duratura nuovi trattati di commercio con i paesi latini, specie col florido stato Riograndense, dove, più che altrove, la virtù della nostra razza si è rivelata un vero prodigio di operosità. Emuliamo i nostri rivali, e, animati dai loro passati e fortunati successi, scendiamo animosi in campo a mietere almeno il frutto dei meravigliosi lavori degli amati connazionali.

Quante e quante volte, ad ammaestramento e sprone della Nazione, ci cemo conoscere su questo periodico ciò che noi stessi avevamo constatato *de visu* dal 1900 in poi a Rio Grande del Sud! Oh! quante e quante volte non parlammo con ammirazione e vergogna della vasta propaganda commerciale tedesca, organizzata in Germania, spiegata in tutto il Brasile, specie nel Rio Grande del Sud ed esercitata con un sistema di preparazione

accurata e di sforzi mirabili, con il concorso di tutti i cittadini alemanni emigrati e non emigrati, coll'aiuto del loro governo, che sovvenzionava le compagnie di navigazione facenti servizio diretto da Amburgo ai porti brasiliani, non escluso quello del Rio Grande del Sud! Quelle ardite e industriose compagnie importavano colà dalla Germania una quantità enorme di ferramenta, di stoviglie, di stoffe, di medicinali, di macchinari, e riportavano in patria, oltre ai lauti guadagni monetari, una quantità ingente di materie prime, che, lavorate in Germania, venivano poi spedite sui mercati europei ed americani con rinnovato guadagno.

Ma per l'avveduto e industrioso governo tedesco, che ben conosceva di quale prezioso contributo riuscisse al paese di origine l'emigrazione bene organizzata, assistita e tenuta in continua relazione con la madre patria, il premio più ambito alla sua attività oltre l'oceano, era la conservazione tra i suoi figli lontani del sentimento nazionale, della vivezza della lingua e dell'amore alla terra di origine; e riuscì a meraviglia a conseguire tale premio con tutti quei vantaggi dei quali è mirabilmente fecondo il vero amor patrio, soprattutto all'estero.

Non ostante la promessa fatta da noi di non ripetere oggi tutte le manifestazioni del nostro pensiero, tutti i voti dell'anima nostra sinceramente italiana, intorno alla convenienza e alla necessità per l'Italia di svolgere un'azione più intensa intellettuale e industriale col Brasile, e soprattutto col Rio Grande del Sud, non possiamo esimerci dal far conoscere i voti espressi in passato a tale riguardo da due confratelli a nome delle colonie italiane riograndensi. Ce l'impone il dovere che abbiamo di gratitudine verso gli stessi missionari e gli emigrati, cooperatori

non dubbi del buon nome italiano e della prosperità riograndense. Come pure sentiamo imperioso il bisogno di ritornare sull'argomento, per quel vivissimo desiderio che abbiamo di veder finalmente portati a compimento i nostri e i loro lodevoli sforzi per l'incremento della vita nazionale all'estero.

L'8 agosto 1918 il P. Costanzo dopo aver ricordato alla Missione italiana, guidata dall'on. Luciani, la partecipazione mirabile degli emigrati alle sorti italiane, aggiungeva: « Sarà frutto della sua venuta fra noi una maggiore amicizia fra le due nazioni alleate, un maggiore scambio commerciale fra loro, la navigazione diretta fra l'Italia e il Rio Grande, l'impiego di capitale italiano in questa nuova e ricca terra per la sua maggior grandezza e per il benessere dell'Italia ».

E pochi mesi dopo il confratello Padre Porrini nel porgere il saluto delle Colonie italiane all'ambasciatore Bosdari, in visita per gli stati del Brasile, dopo avergli ricordato il progresso della collettività italiana riograndense aggiungeva:

« Trionfi maggiori essa ancora potrebbe vantare se quella già tanto invocata comunicazione commerciale diretta l'allacciasse alla madre patria, se i maggiori fratelli ne apportassero più forza e aiuto, e se una più stretta comunione di affetti e di idee unissero maggiormente i cuori dei figli al cuore della madre ».

Questi ed altri simili opportuni suggerimenti sono stati manifestati anche a noi pochi giorni indietro dal confratello P. Poggi reduce da Rio Grande del Sud. Il medesimo in una sua lettera del passato ottobre ci scriveva:...

« Facciano presente al benemerito governo di Mussolini la convenienza di guardare un po' meglio ai numerosi italiani che si trovano a Rio

Grande del Sud. Sono trecentomila e più i connazionali emigrati, residenti laggiù, e desiderosi di avere con la madre patria un più forte contatto specialmente commerciale. La piaga dell'Italia all'Estero è di aver rappresentanti che amano troppo il quieto vivere e poco o nulla curano il bene dei connazionali e del paese. Non è così dei rappresentanti di altre nazioni, tanto che a Rio Grande del Sud da anni ed anni arrivano piroscafi tedeschi, olandesi, belgi, inglesi, francesi e persino nord-americani, e neppure uno dei vapori italiani! e pensare che ormai a Rio Grande, dopo i Tedeschi, gli Italiani godono un vero primato, sia per il loro numero sia per la loro attività agricola ed industriale.

Le poche mercanzie, che i più arditi industriali acquistano in Italia, vengono sbarcate a Rio Janeiro e poi, caricate su chiatte a rimorchio, partono per Rio Grande del Sud, dove giungono con un viaggio di parecchi giorni; mentre, con un piroscafo diretto, le merci vi potrebbero giungere in due giorni soltanto.

Se un emigrato vuol tornare in patria su un piroscafo italiano, deve recarsi a Santos ovvero a Buenos Aires, e moltiplicare così la spesa e il tempo e i disagi. Alcuni anni fa si parlava con molta sicurezza di un ardito progetto della Fiat per il trasporto dei prodotti dall'interno dello stato riograndense al porto di mare, ma a tutt'oggi ancora nulla si sa di positivo. La Fiat, usando le strade già costruite e aprendone altre per conto suo, coi suoi camion, avrebbe procurato certo buoni affari a se stessa ed agli altri, particolarmente col trasporto dei prodotti agricoli, dei quali Rio Grande del Sud è ricco più d'ogni altro Stato, massime dei vini, grani e legumi, e soprattutto delle carni secche, delle pelli e dell'erba matte.

Inoltre, non solo per la prosperità del commercio italo-brasiliano, ma particolarmente per il prestigio nazionale, il nostro governo dovrebbe favorire colà la creazione di un'agenzia telegrafica, come l'hanno le altre nazioni europee, le quali spesso ingannano tutti e soprattutto gli Italiani con false notizie, rappresentanti la nostra nazione come il peggior paese di questo mondo e descrivendola, come fecero subito dopo la guerra, un paese ormai in fallimento e in preda all'anarchia. Il governo italiano non potrà mai sufficientemente comprendere il gran male recato all'Italia durante e dopo la guerra dalla stampa straniera, non esclusa quella dei nostri Alleati ».

Di queste e di altre verità ricordateci dal P. Poggi, noi siamo più che persuasi, avendole conosciute per prova nei lunghi anni vissuti in Brasile, ed è perciò che con rinnovato ardore non solo invociamo dal Governo sollecite e provvide decisioni, che mettano fine a tanti inconvenienti politici e industriali, ma salutiamo con immensa gioia la prossima partenza della R. Nave « Italia », coll'augurio vivissimo che torni in patria ricca di meritati trionfi e di grandi beni materiali e morali, tali da spingere la nazione su una via di vero e costante progresso commerciale nei paesi dell'America latina.

Inoltre ci è consolante il sapere che il Governo ha saggiamente provveduto che prenda posto su l'« Italia », quale cappellano di bordo, assimilato a tenente di vascello, il consigliere delegato dell'opera bonomelliana Mons. D. Emilio Lombardi, il fido ex segretario di quel grande Vescovo Bonomelli, il quale sull'esempio e sulle orme del nostro Venerato Fondatore, tutelò i più vitali interessi dell'emigrazione.

Parimenti colla più viva compiacenza e col più forte palpito del cuore

ricordiamo qui e facciamo nostre le speranze dell'Organo Bonomelliano: (*) « Che l'ottimo Monsignore possa nel suo lungo viaggio aver occasione di avvicinare i nostri emigrati, e di far conoscere loro colla sua calda parola, che si deve anche a Monsignor Bonomelli se l'Italia ha incominciato ad occuparsi dei suoi figli lontani dalla patria ».

Anzi non solo tutto questo noi auguriamo alla benemerita istituzione bonomelliana e all'Illustre Prelato, ma altresì desideriamo che questi possa visitare qualcuna delle nostre missioni, almeno le più vicine ai porti brasiliani, come ad esempio, i nostri Orfanotrofi nella città di S. Paolo, la nostra fiorente missione di Santa Felicidade presso Curytiba nel Paranà, e quella di Bento Gonsalves vicino a Porto Allegre nel Rio Grande del Sud. E ci terremmo ancora più fortunati se il zelante abate di S. Agostino potesse aver l'agio di spingersi nell'interno dello Stato riograndense, dove, meglio che altrove, fin dal 1894, fioriscono le nostre missioni, e dove all'ombra di esse vive e palpita fortemente l'anima italiana fattrice, anche colà, di vero progresso religioso e civile.

Questa desideratissima visita la bramiamo non solo per un legittimo premio alle nostre fatiche, ma soprattutto perchè riuscirebbe anche un omaggio di venerazione alla memoria benedetta e imperitura del nostro padre e maestro Mgr. Scalabrini, che, malgrado la sua mal ferma salute e il peso dei suoi anni, nel 1904, volle recarsi a visitare quelle terre, lasciando ovunque passò, un ricordo indelebile delle sue impareggiabili virtù di apostolo e di italiano.

E finalmente desidereremmo che l'il-

(*) Opera Bonomelliana, Milano, 15 novembre 1923.

lustre Monsignore visitasse almeno alcune delle tante colonie italiane; affinché, constatando le verità da noi ripetutamente esposte e difese, constatando i bisogni e le virtù dei connazionali, fosse loro, con la sua paterna parola, di incoraggiamento e conforto, nonchè di forte sprone a divenire figli sempre più degni della chiesa e della patria, e, tornato in Italia, potesse, con vera cognizione di cose, perorare la nostra causa che è, lo ripetiamo, la causa delle sorti dello sviluppo e del progresso industriale e civile della Nazione Italiana.

P. M. R.

TRA GLI EMIGRATI ITALIANI

A RIO GRANDE DEL SUD (BRASILE)

VITA INTIMA (V. n. precedenti)

✽

III.

Il lavoro.

E' da tutti riconosciuta all'estero la prodigiosa attività dell'operaio italiano, e la mano d'opera italiana è fortemente ricercata tanto nelle officine francesi e tedesche, che nelle miniere americane, tanto nelle fazendas di S. Paolo, che nelle sterminate plaghe argentine.

Ma dove soprattutto si rivela a meraviglia la forte tempra del lavoratore italiano è nel libero lavoro, anche perchè l'operaio sa di far tutto suo il frutto dei suoi sudori e perciò lavora direi quasi con entusiasmo, e con tutte quelle risorse, veramente mirabili, si fisiche che intellettuali.

Tale constatazione tanto proficua al libero operaio, quanto onorevole all'Italia, salta agli occhi di chiunque visiti queste colonie italiane riograndensi dove appunto tutti gli emigrati lavo-

rano sul proprio terreno acquistato generalmente dal governo brasiliano ovvero da società — per lo più tedesche — e qualche volta da privati.

Nei primi anni per la natura stessa del terreno, e per speciali circostanze locali, il colono incontra nel suo lavoro enormi difficoltà; ma con la perseveranza e la tenacia propria della nostra razza, riesce a superarle e a far sorgere in breve tempo, al posto delle vergini foreste, campagne veramente ubertose.

Questo rude lavoro sostenuto in passato dai primi emigrati, spesso si ripete da parte dei loro figli i quali, passando a nozze, usano comunemente allontanarsi dalla colonia paterna per stabilirsi su terre nuove — talvolta distanti perfino più giorni di viaggio dalla casa domestica — dove lo sposo preveggenza ha in precedenza costruita una capanna ed ha seminato un po' di granturco.

Ordinariamente la nuova famiglia pone stabile dimora nella lontana colonia quando il granturco, giunto a maturazione, può fornire il necessario alimento tanto ai coloni, come al loro bestiame. Solo in seguito a lunghi ed assidui lavori la colonia potrà fornire altri generi alimentari, non escluso il frumento.

Per rendere il terreno adatto ad una più intensa coltivazione il giovane colono deve continuare il lavoro di disboscamento, e, a tempo opportuno porre fuoco alle piante abbattute, lavoro questo grave e difficile cui, se cedono i rami, gli sterpi e il denso fogliame, resistono gli annosi tronchi, pei quali occorre rinnovare in altra epoca, il fuoco distruggitore.

In mezzo ai tronchi abbattuti, tra i grossi rami abbruciati passa il coltivatore e con una piccola macchina a mano, semina il granturco. Nell'attesa che questo cresca continua a lavorare

attorno alla casuccia, rendendola meglio abitabile, prepara il putrero o recinto in cui dovranno pascolare liberi gli animali che a poco a poco egli compererà; e nell'attesa e nella speranza preparerà pure il sichero per l'ingrasso dei porci che costituiscono la maggiore risorsa locale.

Più tardi ritorna in famiglia: si fa il matrimonio e quando il granturco è maturo eccolo con la sposa andare a prendere definitivo possesso della sua colonia. Per vari anni continuerà la sua lotta con le non poche difficoltà del luogo e specialmente della foresta che va lentamente cedendo terreno. Gli alberi abbattuti, sotto l'azione delle intemperie e del fuoco, lasceranno a poco a poco libero il suolo e potrà così venir pure coltivato il frumento.

Ma dopo alquanti anni il frumento incomincerà a scarseggiare, il granturco non darà più l'abbondante raccolto di prima, ed il colono allora lascerà riposare il terreno ed abatterà un altro appezzamento di foresta. La terra riposando conseguirà un vero giovamento, in quanto che sul suolo lasciato incolto spunta una pianta legnosa chiamata capoeira, simile al nostro salice selvatico di qualità nana quale si incontra vicino alle picalpi e che in tre o quattro anni arriva all'altezza di quattro o cinque metri. Detta pianta si può paragonare per i benefici che apporta al terreno, alle nostre leguminose. Tagliata e bruciata la capoeira, il terreno è pronto per la seminazione. Vi è però un guaio: il terreno rimane infestato dalle cattive erbe e specialmente da quella che i coloni chiamano rampichina (specie di gramigna), che li costringe a un lungo e pesante lavoro di estirpazione.

Il terreno è generalmente accidentato e sassoso di guisa che l'aratro difficilmente può usarsi.

Comunemente l'intera famiglia at-

tende al lavoro campestre e non appena un fanciullo può prendere in mano la zappa è posto a fianco dei genitori, i quali sono per i figliuoli efficace esempio di laboriosità. Ed i novelli operai vengono così abituandosi insensibilmente ai più duri lavori e a contribuire alla vera risorsa economica della famiglia.

E a meglio insinuare nei piccoli operai l'amore al lavoro i buoni genitori additano loro il pietoso spettacolo di tanti brasiliani, che, sebbene abbiano per lunghi anni e perfino da secoli goduto tranquillamente il possesso di quelle vaste foreste, pure, per la loro indolenza e la loro contrarietà al lavoro, non hanno saputo profittare di tanta ricchezza e vivono tuttora nella più squallida miseria.

Il colono passa la sua giornata nei campi, e si tiene avventurato se una siccità prolungata o una invasione di cavallette non vengano a fargli perdere il frutto del suo lavoro. Quest'ultima calamità, poco nota in Europa, è causa di desolazione per le nostre campagne, tanto che si ricorda tuttora con spavento l'ultima invasione di cavallette avutasi sei anni or sono. Essa fu tale da formare un'ampia nuvola oscurante il sole, e quando i terribili animaletti piombarono sulle verdeggianti campagne raserò al suolo ogni specie di vegetazione in sì breve spazio di tempo da rendere impossibile ogni difesa. A completare l'opera deposero sul denudato terreno milioni e milioni di uova, che costrinsero i già stanchi coloni a nuove e penose fatiche se non per distruggere, almeno per attenuare il sovrastante e più grave minacciato flagello.

Qui a Rio Grande del Sud i coloni attendono specialmente alla coltivazione dei fagiuoli, del granturco, del frumento e della vite, e in alcuni luoghi anche a quella della canna da zuc-

chero, della mandioca e delle patate. La coltivazione della vite e del frumento deve anzi quasi unicamente alla attività del colono italiano, ed è andata sviluppandosi così rapidamente, che oggi essa fornisce all'industria uno dei prodotti di maggiore e più proficuo commercio nell'interno del Brasile. Il granturco tuttavia occupa sempre il primo posto nell'industria locale, poichè, oltre essere un genere alimentare assai comune, è largamente usato per nutrimento del bestiame; e soprattutto per l'allevamento e l'ingrasso dei suini. La coltivazione del granturco su vasta scala è favorita, oltre che dal clima e dalla natura del terreno, anche dal fatto che giunto a maturazione può conservarsi pur rimanendo sulla pianta anche per vari mesi, potendosi così ovviare alla necessità di costruire ampi locali di deposito. Una nuova industria si va inoltre facendo strada fra i nostri emigrati, e cioè la formazione di prati artificiali per supplire alla mancanza dei prati naturali. Per tale coltivazione si semina l'avena e l'erba medica; ma purtroppo le praterie artificiali debbono essere frequentemente rinnovate anche per la natura del terreno e per il clima, di guisa che il coltivatore, essendo costretto ad un continuo e pesante lavoro di rinnovazione, rifugge da tale industria, che pure riuscirebbe molto redditizia. Oltre che al lavoro dei campi il colono deve attendere continuamente a fare e rinnovare le cerchie per difendere i prodotti dal bestiame e a conservare la propria abitazione che, essendo di legno, richiede continue riparazioni. Perciò l'agricoltore deve spesso fare anche da muratore, da falegname, da fabbro, non solo per economia, ma anche per la difficoltà di trovare sul luogo persone che esercitino unicamente tali mestieri.

E tale attività del colono italiano,

resa ancor più feconda dalla sua svegliata intelligenza, ha senza dubbio cooperato allo sviluppo agricolo di questa vasta regione Riograndense, che va indubbiamente annoverata fra le più ricche e feconde del Brasile, ed il cui rapido sviluppo ci assicura un ulteriore continuo progresso materiale, che, siamo certi, avrà le sue benefiche ripercussioni anche sull'ordine morale e civile.

Vada dunque la nostra ammirazione ai benemeriti lavoratori italiani coefficienti preziosi del buon nome italiano e della prosperità del grande paese che li ospita.

(*Continua*).

P. BOGNI.

Per la nuova Chiesa e Scuola parrocchiale

DI S. GIUSEPPE A NEW YORK

— 7 —

La stampa italo-americana di New York, nel passato novembre, in occasione della benedizione della prima pietra della nuova chiesa e scuola di S. Giuseppe, è stata unanime nel far rilevare l'utilità e l'importanza di quell'opera, ed ha avute parole di ammirazione, di lode e di augurio per la nostra missione di S. Gioacchino, iniziatrice e fattrice di quella nuova parrocchia di S. Giuseppe.

Quel fausto avvenimento fu non solo l'inizio, ma anche il felice risultato della difficile impresa di preparazione, nonchè un lieto auspicio per la buona e completa riuscita dell'opera veramente grandiosa, quanto moralmente, tanto finanziariamente.

È perciò che, con animo profondamente commosso per le sorti consolantissime di quella nostra missione, alla quale desideriamo ardente-

mente una nuova e più alta affermazione di spirituale e civile progresso, leviamo a Dio fervide suppliche, perchè benedica la nuova impresa e la consolidi sì, da renderla monumento eloquente e duraturo dello zelo dei missionari e della fede operativa degli emigrati italiani.

L'aumentata popolazione della parrocchia di S. Gioacchino, fondata dai missionari di S. Carlo fin dal 1888 al 26 Roosevelt Street, e il trovarsi oggi la sua chiesa fuori di centro della zona italiana, ha fatto concepire al parroco P. Iannuzzi, l'ardito disegno di erigere una nuova chiesa con scuola parrocchiale al 64 Catherine Street per procurare ai parrocchiani maggiore facilità di giovare dell'opera multiforme del sacerdote.

La sola area sulla quale sorgerà il grandioso edificio, disegnato con stile puramente italiano dall'architetto ingegnere Matteo Del Gaudio, è costata 131 mila dollari, mentre la spesa per la costruzione dell'intero fabbricato è stata preventivata in 250 mila dollari. Ad opera compiuta si calcola che la spesa complessiva, se non supererà il mezzo milione di dollari — al cambio attuale più di dieci milioni di lire italiane — certo non sarà di molto inferiore; e perciò richiederà nei missionari non solo una particolare abilità per raccogliere tra i fedeli tale somma, ma soprattutto esigerà in essi uno zelo e un ascendente a tutta prova, senza di che riuscirebbe loro impossibile aver il necessario aiuto dai parrocchiani, specie italiani.

E qui non posso esimermi dal riferire che omai la maggior parte delle nostre numerose missioni al Nord America sono riuscite ad estinguere, alcune interamente ed altre in buona parte, il gravissimo debito incontrato per la fondazione delle opere parrocchiali. Delle nostre missioni in Brasile

non accenniamo neppure, perchè tutte interamente pagate, quasi al momento stesso del loro compimento; e non esitiamo ad affermare che le spese, fatte a tutt'oggi per tali opere in tutte le missioni, ammontano a parecchie centinaia di milioni di lire italiane, senza calcolare le spese annuali indispensabili per l'esercizio del culto e per l'insegnamento scolastico, spese che al cambio attuale raggiungono ogni anno, negli Stati Uniti, un milione di lire italiane.

Queste ed altre enormi passività i nostri missionari le pagano coll'obolo spontaneo dei loro parrocchiani, i quali generalmente non sono grandi possidenti, ma semplici operai, e concorrono a tali spese, non solo volontariamente, ma spesso con slancio veramente mirabile, perchè amano davvero la chiesa, la famiglia, nonchè il sacerdote, per il quale, se non nutrissero stima ed affetto, non presterebbero orecchio, nè quando li esorta al compimento dei loro religiosi doveri, nè quando raccomanda loro di concorrere alla vita delle opere parrocchiali.

Per cui non ci reca meraviglia l'aver saputo che alla solennità per la posa della pietra angolare del nuovo edificio di S. Giuseppe abbia presenziato l'illustre Arcivescovo di New York, e vi abbia partecipato l'autorità civile italo-americana, nonchè tutta la colonia italiana di S. Gioachino. Né desta in noi meraviglia l'apologetico discorso di circostanza fatto dall'illustre Mgr. Lavelle parroco della cattedrale di New York, nè le fervide parole di lode e d'incoraggiamento rivolte pubblicamente con eloquente discorso dal P. Biasotti, dal Senatore Cotillo e dall'Avv. Santangelo ai missionari di S. Carlo e alla colonia italiana per le loro continue prove di un'attività esplicata con generosità di ogni

genere nonchè per lo sviluppo della vita religiosa e civile della parrocchia.

Il fatto s'impondeva da se; e la preparazione di esso e lo zelo dei missionari avevano saputo ben meritare tale e tanta manifestazione di simpatia e d'incoraggiamento da parte dei pubblici e privati cittadini, e soprattutto della suprema autorità ecclesiastica, sempre pronta ad appoggiare e premiare tutte le buone iniziative del clero e del popolo.

Per quello storico avvenimento si organizzò un lungo corteo al quale presero parte, coi loro distintivi e vessilli, le quaranta associazioni parrocchiali religiose e civili, tanto maschili che femminili.

Esso riuscì sì imponente ed ordinato da suscitare, negl'innumerevoli spettatori e nella stessa suprema autorità, plauso ed ammirazione grandissimi.

Come fece notare la pubblica stampa, anche il cielo volle dare in quella fausta circostanza un segno della sua efficace protezione. Infatti, mentre da giorni e giorni un tempo piovigginoso e una fitta nebbia, avvolgente come in un manto pesante e scoraggiante tutta la città di New York, facevano giustamente temere del buon esito esteriore della cerimonia, in quel giorno il cielo fece risplendere un sole primaverile.

Il cielo dunque, che arrise a tanta festa, prodighi nuove forze e favori a quanti col senno e coll'opera affretteranno il compimento del nuovo edificio di S. Giuseppe, destinato a divenire insieme, scuola di fede e di scienza, cattedra di virtù religiose e civili, sorgente di consolazione e di pace, e una vera immagine della celeste Gerusalemme, che attende tutte quelle anime generose, che in questa terra passano beneficcando.

La nuova Scuola parrocchiale dello Spirito Santo A PROVIDENCE R. I.



Abbiamo ricevuto il Programma dell'inaugurazione delle Scuole Cattoliche della Chiesa dello Spirito Santo e sinceramente confessiamo di esserne rimasti altamente sorpresi. Non è molto tempo che avevamo sentito ventilarsi l'idea, il progetto grandioso e difficile della erezione delle Scuole nella Colonia italiana di Federal Hill, e noi stessi, da queste medesime colonne, ne propugnammo la necessità ed i vantaggi; ma confessiamo che eravamo ben lungi dal credere che ciò potesse effettuarsi in sì breve tempo e con sì sorprendente successo.

Curiosi e diffidenti per natura e professione volemmo sincerarci di persona, e l'altro ieri ci recammo a Ridge St. per vedere il fabbricato scolastico, che è elegante, e anche acconciamente ordinato nelle sue parti all'uso che se ne vuol fare. In seguito a sapienti ed indovinate riforme esso fu così bene adattato all'uso di scuola che sembra fatto apposta. Infatti, oltre la sala di ufficio, la prima dopo l'elegante e comodo ingresso, si profilano ben sei ampie sale profusamente arieggiate ed illuminate da due larghi finestroni ed elegantemente corredate, oltrechè di banchi e tavolini; secondo l'uso moderno, anche di tutti gli arredi che oggi richiedonsi per la maggiore facilitazione d'insegnamento e di educazione. Uno spazioso e ridente corridoio corre lungo l'intero fabbricato in mezzo alle sale, e conduce per altri opportuni ed indovinati corridoi, alle sale di toilette che per intelligente cura dell'architetto furono opportunamente adattate allo scopo. Scottati gentil-

mente, salinmo, per ampia e comoda scala, al piano superiore, e ci si presentò una magnifica sala, quale è raro trovarsi l'eguale per ampiezza, arieggiamento, eleganza e comodità.

Avendo domandato come mai anche quest'ampio spazio non fosse stato adattato ad uso scuola, come nel piano inferiore, con conseguente possibilità di accogliere maggior numero di alunni, ci fu risposto che a suo tempo, secondo l'incremento degli scolari e l'aiuto dei parrocchiani, si sarebbe innalzato il fabbricato di un piano, e provveduto ad altri spaziosi ambienti, ma che la sala doveva rimanere per i molteplici bisogni della vita parrocchiale, e cioè per adunanze, per luogo di ritrovo, e specialmente per uso di teatro, il che avrebbe dato possibilità, ove il popolo corrispondesse, di un non insignificante cespite di entrata per i notevoli miglioramenti da farsi in seguito, e molto più per l'estinzione del forte debito aperto per la grandiosa e necessaria impresa. E infatti ammirammo il grande proscenio, bellamente approntato, i comodi sedili che tutta riempiono la sala, e la sfarzosità delle lampade che dovranno illuminarla nelle serate d'occasione. Attorno al fabbricato gira un largo e opportuno spazio di terreno, ombreggiato da alberi rigogliosi e tutto in giro racchiuso da cancellata e muricciolo. E' veramente un posto ideale per i bambini della Parrocchia, che già dal 10 Settembre, all'apertura cioè della scuola, hanno cominciato a prenderne possesso, assistiti dalle Sisters of Mercy, le quali, abitando la bella

casa adiacente, messa a loro disposizione e per loro adattata, promettono e danno ogni miglior affidamento per l'educazione e l'istruzione dei nostri figliuoli. E noi abbiamo veduti questi figliuoli proprio quando, uscendo ordinati e silenziosi dalla scuola, si sbandavano rumorosi e felici nello spazio loro riservato, con una gaiezza e vivacità, e nello stesso tempo con una compostezza, ben difficile ad ottenersi fra i bambini che non sieno accuratamente educati. L'impressione che ci rimase da quella visita ci ha confermati nell'idea che questa scuola ed istituzione sarà per apportare nella colonia di Federal Hill un grande miglioramento nella vita e nei costumi fra gl'italiani.

Naturalmente il nostro pensiero corse a chi ha ideato tale opera e richiese il nome ci fu risposto che, il P. Angelo Strazzoni, il quale aveva comperato il terreno al cantone di Ridge e Tiber Sts. per l'erigenda scuola, venuto a sapere che i Polacchi volevano abbandonare la chiesa di Sant'Adalberto per fabbricarne una nuova nel centro della comunità polacca, messosi d'accordo col Rev. Sweetala, si presentò al Vescovo e fece formale domanda per acquistare la chiesa polacca per le future scuole parrocchiali. Il progetto ebbe le sue difficoltà, ma prima che il P. Strazzoni lasciasse la chiesa dello Spirito Santo, l'accordo col Vescovo era già stato stipulato. A tradurre in atto il nobile ed arduo divisamento del P. Strazzoni ci volle poi tutta l'audacia, il buon volere, l'abilità del P. Parenti, che, quasi obbligato a questo lavoro dal Vescovo stesso, coadiuvato dai suoi fedeli assistenti e da appositi Comitati costituiti, si mise anima e corpo alla difficile e grande impresa. E ci riuscì. Ci riuscì nonostante le quasi insormontabili difficoltà che, sorte sia per la natura delle cose, sia per

la diffidenza di molti, pareva volessero impedire un'opera destinata a fare tanto bene in mezzo alla Colonia Italiana.

E Domenica 7 Ottobre sarà solennemente inaugurata la benefica Istituzione. Leggendo il Programma mandatoci, indoviniamo la grandiosità dell'evento, sia per l'intervento delle più cospicue Autorità civili ed Ecclesiastiche, sia per il concorso enorme di persone che prenderanno parte a detta inaugurazione, giacchè oltre a tutto il numeroso popolo della Parrocchia, che certamente prenderà parte attiva, trattandosi di cosa tutta sua propria, interverranno le rappresentanze di ben molte Società, le quali saranno raccolte in ordinato corteo dalla Banda « D'Orsi » che, percorrendo nel suo giro per le diverse sedi di dette Società, radunerà tutti i membri di esse per trovarsi alle 9.30 nel piazzale della Chiesa.

E sarà veramente una grandiosa manifestazione di assentimento, parrocchialità, patriottismo e legittima soddisfazione di un conseguimento insperato ed ottenuto (4).

* *

Per il bene dei connazionali a Providence e il prestigio italiano all'estero siamo lieti di apprendere, dal successivo numero dello stesso giornale, che le fondate speranze siansi pienamente compiute, giusta la relazione della stampa che qui riproduciamo.

(La Redazione).

* *

Come si era preveduto e desiderato, la Festa inaugurativa delle Scuole cattoliche italiane di Federal Hill, promossa ed organizzata, con molta av-

(4) Dal giornale *La Sentinella*, Providence R. I., 6 Ottobre 1923.

vedutezza dall'on. Comitato, sotto la sagace Presidenza dell'on. Giudice Capotosti, per il giorno 7 Ottobre, ebbe un successo clamoroso, solenne, magnifico e fu un nuovo trionfo dello spirito religioso e patriottico del popolo italiano. L'interessamento vivo e volenteroso di tutta la Colonia, l'attrattiva di una grande manifestazione patriottica, la novità di un comizio all'aperto, in cui avrebbero parlato le più cospicue personalità, l'intonazione dell'annuncio al popolo italiano, la bella splendida giornata autunnale; tutto aveva concorso a richiamare dalla città e dai più reconditi e lontani confini della Colonia italiana, una moltitudine che a occhio e croce si poteva calcolare di alcune migliaia.

Dappertutto era un affollamento, un andirivieni, un rumorio incessante e vertiginoso, eppur gaio, pacifico, lietamente fragoroso e sereno, come se tutti fossero una sola famiglia e si accingessero a celebrare la più bella festa domestica.

Secondo le disposizioni prese in precedenza dal Comitato, fino dalle ore 8 a. m. la brava e valente Banda « D'Orsi » fece il giro di tutte le contrade di Federal Hill, passando per le diverse sedi delle molteplici Società, per raccogliere le già convenute e preparate rappresentanze, che coi loro labari e colle bandiere spiegate, seguivano la musica procedendo in lieto e sempre più numeroso corteo.

L'arrivo delle Autorità.

Quando tutta l'accolta delle Società giunse sulla piazza della Chiesa dello Spirito Santo, una folla enorme attendeva, a stento trattenuta dai vigili e premurosi poliziotti, lo sfilare delle numerose bandiere, prorompendo al passaggio di ogni rappresentante sociale in alti e significativi applausi. Era l'espressione cordiale ed entusiastica

di tutto un popolo che vede compiuto un suo desiderio; era un plauso di lode e riconoscenza verso tutte quelle istituzioni che apprezzava, era la gioia del conseguito intento.

L'aspetto di tutta quella moltitudine era veramente imponente, e quando giunge in automobile il Vescovo, il buon popolo italiano prorompe in uno scroscio fragoroso ed esultante di applausi e di evviva. Sorride il buon Vescovo, di compiacenza e di soddisfazione, e amorevolmente con largo gesto saluta quel buon popolo che lo applaude, e riconosce ancora una volta che nell'anima del popolo italiano è radicato, fervido e costante l'amore alla religione, l'attaccamento alla Sede di Pietro, ed il rispetto profondo ai suoi Rappresentanti.

Poco dopo giunse l'on. Governatore dello Stato, il quale esuberante di gioventù e di grandiosi ideali, aveva voluto, con la sua presenza onorare la Colonia italiana nei suoi sentimenti religiosi e patriottici, ed incoraggiarla nei suoi propositi di costante progresso.

Coll'on. Governatore s'accompagnava l'on. O'Connell, rappresentante del Sindaco della Città, ed esso pure veniva apportatore di lode, di assentiamento e di soddisfazione agli Italiani per un'opera di necessaria cooperazione al benessere della Città.

La folla, apprezzando la parte presa dalle due maggiori Autorità civili, con un turbinio di grida entusiastiche e di fragorosi applausi, testimoniò ad esse tutta la sua devozione, tutto il suo rispetto e tutta la sua gioia.

A tale manifestazione d'italianità non poteva non prender viva parte il rappresentante del Governo italiano, e l'on. avv. Mariano Vervena, Console italiano, ben felice d'intervenirvi, giunse infatti pochissimo dopo, accolto dagli Italiani con una salva reiterata di

battimani e grandiosa ovazione, mentre le due Bande, la « D'Orsi » e la « Venezia », suonavano la Marcia Reale.

Funzione religiosa.

Quando tutte le Autorità civili e religiose, scambiatisi cordiali saluti, furono riunite, si entrò processionalmente nel tempio sacro, preparato per l'occasione, con vero amore e con arte squisita. Era a ricevere le Autorità un apposito Comitato di giovani.

La funzione riuscì veramente ordinata, solenne, grandiosa, lasciando in tutti gl'intervenuti la più grata e la più lieta impressione. Nel vasto tempio si accalcavano centinaia e centinaia di persone, appartenenti alle varie classi sociali, animate da un comune sentimento di fede e di fratellanza cristiana, atteggiata a pietà e divozione, raggianti di gioia, ispirata alla solennità del giorno memorando nella vita parrocchiale di Holy Ghost.

Alla funzione religiosa assisteva pontificalmente S. Ecc. il Vescovo, con ai lati il Rev. O'Brien, Parroco di Santa Teresa, ed il Rev. Wm. A. Doran, Parroco di Blessed Sacrament. Cantava la Messa solenne il Rev. Parroco della Chiesa, l'anima di tutta la solennità, il Rev. P. Flaminio Parenti, assistito dal Rev. Pietro Goret, e P. Giacomo Buffo, cui facevano corona altri sacerdoti della città e dintorni.

Di splendido effetto e completo successo fu la musica del prof. Camilioni, composta per la circostanza, ed eseguita magnificamente dal Coro della Chiesa, il quale ancora una volta mise in rilievo l'eccellente scuola di canto che il professore stesso dirige coll'assistenza abile e attiva della brava signorina maestra Adele Gonella.

Quando poi il Rev. P. Quaglia, Parroco della Chiesa di S. Michele in

New Haven, rivolse a tutta la Colonia brevi parole di saluto, di felicitazione, di augurio e di benedizione, quando illustrò l'importanza e la necessità della scuola cattolica, una profonda e visibile commozione s'impossessò di tutto l'uditorio.

Impartita poi dal Vescovo la solenne benedizione e cantato l'Inno di invocazione allo Spirito Santo, si mosse il corteo dalla Chiesa verso l'ufficio scolastico in Ridge Str., che era il luogo del convegno; e il suo passaggio suscitò una generale manifestazione di simpatia e di viva benevolenza.

Inaugurazione.

Sull'ingresso dell'edificio attendevano giubilanti ed impazienti i fanciulli della scuola, i quali, offrirono al Vescovo, per le mani di una graziosa bambina, un superbo mazzo di fiori che riuscì al cuore paterno del Presule illustre veramente gradito.

Dopo che le Autorità e altre spiccate personalità ebbero preso posto sul magnifico palco eretto per la circostanza sul frontale del palazzo dal signor Burke di Boston, il Vescovo incominciò la rituale benedizione dell'edificio, terminata la quale, rivolse al popolo italiano parole di alto encomio per l'aiuto dato al Rev. Parroco P. Parenti in un'impresa sì difficile e vantaggiosa.

Alla parola autorevole laudativa del Pastore diocesano seguì quella commossa del zelante Parroco che volle dimostrare a tutti la sua profonda riconoscenza e manifestare le sue forti speranze nella corrispondenza costante degl'italiani per l'incremento e la vita rigogliosa delle scuole parrocchiali.

E così pure con grande sentimento di ammirazione e d'interessamento parlarono il Governatore, il Rappresentante del Sindaco, il Console italiano,

il Presidente della « Società Ordine Figli d'Italia » e molti altri.

Terminati i discorsi e impartita a tutti, da Sua Eccellenza R.ma il Vescovo diocesano, la pastorale benedizione, si riordinò il corteo che giunto alle porte della chiesa parrocchiale si sciolse.

Quel giorno d'insolita festa e di gioia segnò, specie nella colonia italiana, un passo decisivo di morale progresso e di trionfo mercè l'unione dei cuori desiderosi del vero bene del popolo e soprattutto per l'opera efficace e costante delle autorità religiose e civili, particolarmente per quella spiegata dai zelanti missionari di Mons. Scalabrini (4).

(4) Dal giornale « La Sentinella » Providence 13 ottobre 1923.

L'Inaugurazione della nuova Chiesa di S. Lazzaro in East Boston. ❧ ❧ ❧

L'inaugurazione della nostra nuova Chiesa di S. Lazzaro in Orient Heights, E. Boston, Mass., ebbe luogo la Domenica dell'undici Novembre 1923, e fu celebrata con una solennità che non ha precedenti nella storia della fiorente colonia italiana del luogo. L'avvenimento ebbe un'eco assai vasta nella stampa bostoniana e newyorkese, e noi siamo ben lieti di ricordarlo sulle pagine di questo nostro periodico, come uno dei fasti più lusinghieri e promettenti del nostro Istituto.

* * *

La parrocchia di Orient Heights conta una popolazione poco numerosa, ma molto fervente ed esemplare nei

suoi rapporti con la chiesa. La massima parte essa è costituita da Italiani nati in America, che hanno avute il raro beneficio di essere assistiti spiritualmente da un nostro Missionario fin dal loro primo aggrupparsi su quella estremità di Boston. Non è meraviglia perciò che il buon seme gettato dai primi padri, e il lavoro indefesso e costante dell'attuale Missionario P. Lodovico Toma, abbiano prodotto quei magnifici risultati, oggi tanto ammirati.

Quando il P. Toma, dodici anni fa, prese la direzione di questa parrocchia, un debito considerevole gravava sulla proprietà immobiliare della chiesa. Il giovane missionario, oltre ad intensificare il lavoro spirituale e a promuovere una più sistematica organizzazione parrocchiale, attese ad estinguere il debito e a procacciarsi i fondi necessari per l'acquisto di altri quattro lotti di terreno adiacenti alla vecchia proprietà. Ci riuscì in breve tempo. Di poi, sicuro della generosa cooperazione dei suoi fedeli, formò il progetto di costruire una nuova Chiesa, che, oltre ad essere più spaziosa e più rispondente della prima alle esigenze dell'aumentata popolazione, fosse anche più maestosa e più ricca e portasse tra i nostri emigrati l'impronta dell'arte italiana.

L'impresa era ardua, e tale la rendevano anche la carestia del dopo guerra e il costo del materiale di costruzione, non che quello della mano d'opera, che, a furia di scioperi quasi settimanali, saliva con un crescendo più che rossiniano. Ma il progetto era un desiderio, era un voto e un voto santo, un'aspirazione di tutti i buoni, che divenuta un proposito sacro, imponeva l'attuazione a costo di qualsiasi sacrificio. L'obolo dei poveri e la contribuzione dei benestanti cominciarono ad affluire con incoraggiante

rapidità. A dimostrare la buona volontà di questi parrocchiani, ricorderò che in una sola colletta, fatta di casa in casa, furono raccolti ben seimila dollari, e che in una sola fiera di beneficenza ne furono incassati quasi diecimila.

* * *

Il sacro edificio fu costruito nello spazio di circa un anno, con scelto materiale laterizio e ornamentazioni di pietra. Sito a ridosso di un'amena collina, che domina la città da una parte e dall'altra prospetta l'Oceano, contornato da una larga spianata, che presto sarà abbellita d'alberi e di verde, esso sorge maestoso nel suo stile lombardo, sforzato un tantino nello slancio della cuspide centrale, quasi per dargli un'agilità gotica e armonizzarlo con la natura collinosa circostante. L'interno è a tre navate, a sesto, e la luce vi piove parcamente dagli alti finestrone a colori, producendo quell'atmosfera di silenzio e di raccoglimento che raramente si trova nelle Chiese moderne.

Il pittore, che sarà chiamato a decorare questa Chiesa, se dotato di buon pennello, avrà dinanzi a sé un compito stupendo. Ci auguriamo che, chiunque egli sia, sappia ispirarsi ai rigidi modelli dell'arte tradizionale, e sappia scegliere tra questa il modello che più si addice allo stile della Chiesa.

* * *

Il giorno prescelto per l'inaugurazione e atteso con impaziente brama dai parrocchiani non meno che dai loro amatissimo sacerdote, spuntò finalmente con una gloria di sole e di sereno, quale era stato da tutti vivamente desiderato. Fin dalle prime ore del mattino le vie adiacenti alla Chiesa formicolavano di persone, e il largo spiazzale che si apre dinanzi alla fac-

ciata del nuovo edificio si andò a poco a poco stipando di una folla immensa, venuta da tutte le parti di Boston ad ammirare il nuovo tempio e a fare imponenti dimostrazioni di entusiasmo al corteo dei notevoli personaggi che presero parte alla sacra funzione.

Le prime due Messe furono celebrate nella vecchia Chiesa, e, in tutte e due, tale fu il concorso dei fedeli che la similitudine del proverbiale granello ci venne subito in mente. In esse le diverse associazioni della Chiesa ricevettero la Santa Comunione in corpo.

La festa esteriore, per quanto vivace e solenne, era soltanto un pallido riflesso di quella che le anime celebravano dentro di sé, sciogliendo al Dio Eucaristico l'inno del ringraziamento per il voto ormai felicemente compiutosi. Dal volto di tutti raggiava una gioia indicibile.

* * *

Alle ore dieci e mezzo Sua Eminenza il Cardinale Guglielmo O'Connell giungeva nella sua automobile dinanzi alla Chiesa. Erano a riceverlo una lunga schiera di Sacerdoti e chierici con a capo il P. Toma. Sua Eminenza discese; il popolo fece ala e i Sacerdoti, insieme a un buon numero di ufficiali Cavalieri di Colombo, compesero il corteo.

Il Cardinale dapprima benedisse la Pietra Angolare, di poi la Chiesa, ed entrato nel tempio, al canto di un maestoso « Ecce Sacerdos », dà principio al S. Sacrificio della Messa, durante la quale, all'Evangelo, il P. G. Marchigiani tratteggia con eloquenti parole la storia della parrocchia, elogia la fede del popolo di Orient Heights, e si congratula col suo parroco degli ottimi risultati ottenuti.

Al termine della S. Messa, Sua Eminenza, impartita la benedizione pasto-

rale, pronuncia un sentito discorso in inglese e in italiano, con il quale, dopo avere espressa la sua alta compiacenza di partecipare a tanta festa, esalta la fede religiosa degli Italiani e si congratula vivamente coi Missionari di Monsignor Scalabrini per l'opera di bene che essi compiono nella sua Arcidiocesi.

Terminata la cerimonia, una folla immensa si riversa nelle strade adiacenti alla Chiesa ad attendere l'Eminentissimo Porporato, al quale rinnova una delle più entusiastiche e memorande ovazioni.

* * *

Alle ore undici la Chiesa è di bel nuovo gremita. Si celebra la Messa solenne dal Padre A. Demo, provinciale, venuto appositamente da New York.

Gli sono a fianco il Padre Flaminio Parenti, parroco della Chiesa dello Spirito Santo in Providence, R. I., e il P. Francesco Bertì, della Chiesa del S. Cuore in Boston, che funzionano rispettivamente da Diacono e Suddiacono. Completano il servizio il P. Pietro Maschi, parroco di S. Tarcisio in Framingham, Mass., il P. Nazareno Properzi, parroco di S. Antonio in Somerville, Mass., il P. P. Goret, parroco di S. Rocco in Silver Lake, R. I., il P. Oreste Alussi, decano dell'Istituto, e altri Sacerdoti venuti dalle parrocchie vicine. La Messa in musica viene eseguita da quarantacinque voci, dirette da un ben noto tenore, Signor Angelo Cazzaniga, e accompagnate all'organo dalla Maestra Signorina Agnese Casali. La cerimonia si svolge con ordine mirabile, e l'esecuzione riesce ottima.

Il programma mattinale ebbe il suo grandioso epilogo nella Messa solenne. I rappresentanti della stampa locale rimasero meravigliati del mirabile svol-

gimento della festa e dello straordinario concorso del popolo che giudicarono eccedente le quattro mila persone.

* * *

La sera, dopo il canto dei vesperi solenni, ebbe principio una sacra missione che durò due settimane; nella prima settimana fu data in inglese per la gioventù, nella seconda in italiano per gli adulti.

La sacra Missione ebbe un immenso successo spirituale. Essa dimostrerà in avvenire che i parrochiani di S. Lazzaro non si contenteranno di contemplare la bellezza della nuova Chiesa, ma, dietro l'iniziativa del loro parroco, muoveranno alacri verso nuove utili e lodevoli mete. Uno dei primi progetti da eseguire sarà la scuola parrocchiale. E già il P. Toma ha acquistato per questo scopo un ampio terreno e una casa che sarà adattissima per le Suore insegnanti.

E noi non possiamo che fare auguri ardentissimi per una sollecita e felice riuscita della scuola, mentre, lietissimi del molto già fatto dal confratello e dai suoi diletti parrochiani, mandiamo loro le nostre congratulazioni sincere.



La solenne inaugurazione del Ricreatorio Italiano a New Haven⁽¹⁾

Domenica scorsa venne solennemente benedetto e inaugurato il bell'edificio del St. Michael's Hall, che sorge all'angolo sud-ovest delle strade Green e Chestnut, e che diverrà fra breve il centro di ricreazione e di vita sociale.

(1) Dal giornale « Il Corriere del Connecticut » New Haven 27 ottobre 1923.

civile-educativa della colonia italiana di New Haven.

Al pianterreno del nuovo edificio vi sono due grandi aule per la Day Nursery, o giardino d'infanzia, dei piccoli della parrocchia. Le stanze del secondo e del terzo piano saranno usate dai due circoli, o clubs, dei giovani dai 14 ai 17, e dai 17 ai 26 anni di età. La grande sala annessa all'edificio — della capacità di quasi mille persone — servirà non solamente da palestra e da luogo di esercizi, ma anche da scuola e da teatro, dove con rappresentazioni drammatiche, con moving pictures, con conferenze e lezioni opportune verrà efficacemente promossa quell'istruzione e quell'educazione civile e religiosa della nostra gioventù, che rispondano meglio alla formazione del carattere schietto e forte di buoni cittadini cattolici italo-americani.

Prima dell'inaugurazione ebbe luogo, alle ore 2 p., un servizio religioso nella Chiesa di S. Michele Arcangelo, al quale, oltre il Vescovo di Hatford, S. E. Murray, parteciparono il Sindaco On. Fitzgerald, il Segretario di Stato On. F. Pallotti, il Cav. Uff. Dott. Nicola Mariani ed altre personalità, nonchè le associazioni cattoliche ed una gran folla che gremiva la Chiesa.

Terminato il servizio religioso si formò un corteo che, preceduto dalla Banda San Carlino, si diresse al Ricreatorio Italiano.

Quando il Vescovo arrivò davanti all'ingresso principale del Ricreatorio, venne scoperto un artistico affresco sovrastante la porta, opera pregevolissima del Signor Vincenzo Mondo di questa città, rappresentante alcune donne che presentano bambini a Gesù. Poscia Autorità, associazioni e popolo entrarono nel vasto salone del Ricreatorio per l'inaugurazione di rito.

Prese tosto la parola il Rev. Parroco P. Quaglia ed espose la ragione dell'opera sua. Egli mise in rilievo che la gioventù, abbandonata ai pericoli del mondo, ha bisogno di un luogo di ricreazione educativo, in cui le sia instillato il sentimento della Religione e della Patria, in modo che essa cresca con l'amore del dovere verso la famiglia, verso la Patria e verso la Società. In breve, lo scopo del Ricreatorio è quello di formare gli uomini del domani, egli aggiunse; al che tutti debbono cooperare.

Alla fine del discorso l'ottimo Sacerdote venne salutato da una lunga ovazione.

In seguito il Rev. Quaglia presentò nella qualità di Chairman il Cav. Uff. Dott. Nicola Mariani. L'egregio professionista, che tanta stima gode nella nostra Colonia, venne accolto da vivi applausi, e dopo aver parlato dell'opera nobile portata a compimento dal Rev. Quaglia, e dopo aver avuto per lui meritate parole di vivo encomio, invitò a parlare il Vescovo, il Sindaco, l'On. Pallotti, il Col. Ullman, il Cav. De Cicco, il Rev. Iannuzzi ed il Rev. Alussi, i quali ebbero parole di viva lode per il Rev. Quaglia e furono applauditissimi.

Il Sindaco suscitò un delirio di applausi quando esordì in italiano, dicendo: «Buoni amici Italiani!» Tutti si alzarono facendogli una calorosa ovazione.

Il Segretario di Stato, Pallotti, si ebbe un'altra ovazione quando raccomandò ai connazionali di non far dimenticare ai loro figli la lingua Italiana. Egli parlò in corretto Italiano, malgrado sia nato in America, e dichiarò di aver imparato l'italiano, perchè in casa i suoi genitori parlavano in italiano.

Il Rev. Alussi, che i connazionali, specie della Parrocchia di San Mi-

chele, ricordano con memore affetto e come vero ministro di Dio e come gentiluomo, commosse tutti fino alle lagrime. Quando egli si avanzò per parlare, quella massa di popolo, ricordando le sue benemerienze, sorse come un sol uomo facendogli un'entusiastica dimostrazione.

E commosso era il Rev. Parroco, Leonardo Quaglia, dappoi che la festa di Domenica fu la sua ben meritata apoteosi per l'Istituto educativo fatto sorgere a pro dei nostri fanciulli e dei nostri giovani: il Sindaco, nel suo discorso, si congratulò con lui a nome della città di New Haven per la nobile opera portata a compimento.

Nell'intermezzo dei discorsi venne svolto uno splendido programma di pianoforte e canto sotto la valente direzione del Maestro Signor Giacinto Marcosano, nel quale si distinsero cinque sue allieve, prima fra tutte la Signorina Gagliardi, la quale promette di divenire una-soprano di prim'ordine.

Col maestro Marcosano — che ci fece gustare il canto di spartiti d'opere importanti, e che ci fece passare di sorpresa in sorpresa per la valentia delle sue allieve — ci congratuliamo vivissimamente.

Dopo la inaugurazione dell'Istituto dei « Figli d'Italia » e del Riceratorio Italiano, bisogna dire che la nostra Colonia sta facendo passi luminosi verso un suo più prospero avvenire; simili istituzioni — che onorano la Colonia Italiana — noi le salutiamo col più vivo entusiasmo.

* * *

Una cronistoria della Chiesa Cattolica Italiana di San Michele.

Nel 1886 l'Avv. Paul Russo, notando che mentre si predicava il Vangelo nelle Chiese Cattoliche Irlandesi,

gl'Italiani presenti dormivano perchè non intendevano la lingua, si recò dall'Eccmo Vescovo McMahon in Hartford e gli espose la necessità di affidare quella Colonia a un sacerdote italiano. L'Avv. P. Russo, in detta udienza, ebbe l'incarico di fare un censimento delle famiglie Italiane. Accompagnato dal defunto Giovanni Castagnetti, si mise in giro e trovò oltre 150 famiglie Italiane. Fatto il rapporto al Vescovo, questi gli disse che l'avrebbe preso in considerazione. Difatti giunto poco dopo, dall'America del Sud il Rev. Raviccio, l'Autorità diocesana gli affidò la cura degli Italiani. Egli incominciò a tenere il servizio religioso nella sala di S. Patrick, di là dopo alcuni mesi si trasferì nella Union Armory al cantone di Union e Chapel St., e poi nel palazzo Boardman, al settimo piano, posto al cantone di State e Chapel Sts., dove al Rev. Raviccio successe il Rev. Padre Bray della Chiesa St. John, il quale parlava benissimo l'Italiano. Fu in quel tempo che l'Avv. Russo comprò un lotto di terra al cantone di Hill e Water Sts. Questo lotto in seguito fu venduto alla Compagnia ferroviaria con un profitto di oltre 1000 dollari, e con questa moneta si comprò la proprietà al cantone di Wooster e Brewery Sts. — un caseggiato in legname — che venne adibito a Chiesa e che fu dedicata a S. Michele Arcangelo e creata parrocchia per gli Italiani; del che essi devono imperitura riconoscenza al parroco di San Patrick, il Rev. P. Russell tuttora vivente. Sacerdote fatto veramente secondo il cuore di Dio, egli ebbe sempre per gli Italiani una cura particolare sino a difenderli contro l'antipatia che i sacerdoti irlandesi avevano per essi, e cooperò efficacemente a far concedere loro, nel 1889, chiesa e parrocchia propria.

Il primo parroco fu il Rev. Vincenzo Astorri di Piacenza, dei Missionari di San Carlo Borromeo, istituiti da Mons. G. B. Scalabrini, Vescovo di quella città. A lui succedettero i parroci Beccherini, Alussi, Lotti, Langò.

Durante la reggenza parrocchiale di quest'ultimo, la Colonia Italiana era cresciuta talmente che la piccola chiesa di Wooster St. non potea più contenere i numerosi fedeli che vi accorrevano per ascoltare la Messa domenicale. Perciò venne dato incarico all'Avvocato Paul Russo di comprare dai « Battisti » la Chiesa attuale di Wooster Pl., per la somma di dollari 25.000.

Al Rev. Langò successe, nel 1900, il Rev. Marenchino, e fu sotto la reggenza di costui che la Chiesa subì un incendio nella notte del 4 Gennaio 1904 rimanendo totalmente distrutta. Gli Italiani non si perdettero di coraggio per questo, e messi all'opera, alla fine del medesimo anno ricostruivano la Chiesa ed a reggerne le sorti veniva chiamato il Rev. Oreste Alussi, mentre il Rev. Marenchino era preposto alla Chiesa di Sant'Antonio.

Nel 1916 venne chiamato a reggere la Chiesa di San Michele l'attuale Parroco Rev. Leonardo Quaglia. Egli, giovane Sacerdote, pieno di energie, ha lavorato non poco per il bene della Parrocchia, e prova ne sia l'impulso che ha dato alla organizzazione di Società cattoliche, all'abbellimento della Chiesa, all'estinzione del debito che gravava su di essa, ed alla costruzione dell'odierno Ricreatorio.

Ed in questa cronistoria mancheremo di compiere un atto di giustizia se non tributassimo il più vivo plauso all'Avv. Paolo Russo — uno dei più vecchi pionieri della Colonia Italiana di New Haven — per l'interesse spiegato a far sorgere la predetta Chiesa. Egli ed il Sig. Antonio

Verdi ne sono da molti anni i due Curatori, e durante tutto questo tempo hanno spiegato un interesse ed un zelo meritevole di ogni encomio.

LA RIVOLUZIONE

A RIO GRANDE DEL SUD (BRASILE)

Trent'anni or sono, quando la colonia italiana dopo aver diboscato e dissodato il terreno, cominciava a dare i primi passi nel suo sviluppo materiale, e già molti centri qua e colà erano sorti rigogliosi e promettenti di bene per il futuro, ecco scoppiare un improvviso temporale minacciante un colpo, se non mortale, certo terribile alla colonia stessa. Nel 1893 il partito federalista, non potendo vincere nelle urne contro i repubblicani, sorse in armi e scatenò la rivoluzione in Rio Grande. La rivoluzione in sé non sarebbe stata gran cosa poichè i rivoluzionari erano pochi e male armati, senza una vera direzione: erano bande armate che operavano indipendentemente le une dalle altre; tuttavia esse dettero molto da pensare e da fare al governo, perchè questi non aveva che soldati volontari, anche essi male armati e peggio equipaggiati, senza istruzione e disciplina. Le antiche compagnie di ventura, i lanzichenetti rubavano, danneggiavano, tiranneggiavano i deboli e indifesi coloni, ma temevano di darsi tra loro battaglia. Tale nefasto avvenimento durò più di due anni ed i coloni ne ebbero molto a soffrire.

Passata quella prima bufera, alla distanza di trenta anni, ecco scoppiare un'altra rivoluzione. Nuovamente i federalisti sono scesi armati in campo, la guerra civile rovina in poco tempo uno stato che per la sua floridezza e

situazione finanziaria era uno dei primi della federazione. Il pretesto venne dato dall'ultima elezione del presidente: il motivo vero è l'antagonismo dei due partiti e la mania del potere.

Nell'ultima elezione del presidente dello Stato di Rio Grande avvenuta il 25 Novembre 1922, i repubblicani ripresentarono al suffragio elettorale il Dr. Antonio Borges de Medeiros, capo del loro partito, che da circa vent'anni veniva sempre rieletto ogni quattro anni a questa carica. Contro questa continua rielezione (non proibita dalle leggi dello Stato, ma proibita invece per il Presidente della Federazione) i Federalisti protestarono energicamente e nonostante l'inferiorità del loro numero presentarono un proprio candidato nella persona del Dr. Assis Brazil. Per far cadere il Borges bastava al suo avversario ottenere la quarta parte dei voti. Allo scrutinio riuscì, per poco, eletto il Borges. I federalisti protestarono perchè il Borges aveva presieduto alle proprie elezioni, perchè i Deputati statali, che procedettero allo scrutinio, erano repubblicani, perchè all'Assis furono annullati tanti voti quanti era necessario annullare per impedire la sua elezione. Le proteste non servirono. Pochi giorni prima della presa di possesso (25 gennaio) ci furono alcuni moti ammonitóri... Dopo il 25 gennaio la rivoluzione scoppiò. Dapprima nel nord dello Stato nel Município di Passo Fundo, poi a poco a poco qua e là specialmente nei municipii di frontiera, perchè colà era più facile aver sicure le spalle e ricevere il materiale di guerra. Da principio, alla cosa non si dava troppa importanza, anche perchè i rivoluzionari non avevano nè armi, nè munizioni. Un reggimento o due di soldati, alcune mitragliatrici, due o tre aeroplani sarebbero stati sufficienti per arrestare e disperdere i nemici, ma l'e-

sercito della repubblica — secondo le leggi del paese — non può intervenire in aiuto di un singolo stato confederato a meno che il presidente dello stato lo chieda al presidente della repubblica. Ma Borges non domandò l'intervento, e la repubblica rispettando l'autonomia di Rio Grande non intervenne. In uno stato grande quanto l'Italia, quale è Rio Grande, il governo disponeva appena di due mila uomini e anche sprovvisti del necessario per combattere. Perciò la rivoluzione non poté essere subito domata. I rivoluzionari entrarono nelle case dei coloni e... si servivano liberamente di quello che loro conveniva: di cavalli, di vacche, di vestiti, di fucili, di denaro ecc. E bisognava tacere, pena la vita. Due municipii italiani furono in tal modo quasi completamente saccheggati. Il governo vedeva ma... non aveva la forza di opporsi.

A poco a poco le cose peggiorarono e molti si unirono ai rivoluzionari. Qua e là sorsero improvvisamente tanti piccoli capi col grado di tenenti o capitani, che raccoglievano attorno a loro una schiera di rivoluzionari, i quali dopo aver danneggiato qua e là i vari coloni, si univano ad altri gruppi comandati da sedicenti colonnelli e generali. In tal modo si formarono più gruppi principali composti da 600 a 1000 e più uomini operanti indipendentemente in varie zone, obbligando la forza del governo a suddividersi e a spostarsi faticosamente.

Il governo statale dovette imitare un po' la tattica dei rivoluzionari. Per mezzo di ingaggi, più o meno volontari, aumentò il suo piccolo esercito, incaricò diversi intendenti di creare dei corpi provvisori nei loro municipii, comprò all'estero munizioni e armamenti e si dispose a sostenere la lotta. I rivoluzionari divengono sempre più disciplinati, impongono ai paesi di cui

s'impadroniscono sia pure per un solo giorno, dei forti contributi di guerra, dei quali si servono specialmente per comperare armamenti moderni: di più nelle scaramucce che di tanto in tanto hanno con le forze del governo, riescono alle volte ad impossessarsi di notevoli quantità di armi e munizioni. Più o meno le forze riescono a controbilanciarsi. Quelle governative sono alquanto superiori in numero e in armi, e hanno più facilità di spostamento avendo a loro disposizione la ferrovia e la maggior parte dei municipi; i rivoluzionari hanno il vantaggio di essere risoluti, e più liberi nei loro movimenti. I sloggiati da una parte, ricompaiono nell'altra; battuti in un punto guerreggiano in un altro; quando si crede di averli vinti, sono pronti a nuova lotta. Vere e grandi battaglie non avvengono mai perchè esse non sarebbero nè facili, nè utili ad ambedue le parti. Tutti confidano nella stanchezza dell'avversario. E intanto lo Stato cammina verso la rovina. Il governo statale deve fare debiti, sopra debiti. Egli non può coniar moneta, e le banche non mettono fuori denaro: debiti all'estero non li può fare: i prestiti all'interno non vengono coperti: non avendo denari paga con buoni, requisisce e., pagherà quando potrà. La moneta brasiliana non viene in tal modo svalutata, ma il danno per lo Stato diviene enorme!

I rivoluzionari, senza il minimo indennizzo, portano via tutto ciò che trovano, altrettanto fanno, più o meno, le truppe governative riograndensi. Forse a suo tempo i danni verranno risarciti, ma essi sono ormai troppo grandi! E il governo della repubblica? Esso per conservarsi fedele alla legge del non intervento è obbligato a mantenersi neutrale tra i due partiti in lotta, e tenta amichevolmente tutte le vie per arrivare alla pacificazione. Ha

già mandate ai belligeranti due missioni di pace, ma senza frutto. La *conditio sine qua non* dei federalisti è l'*exeat* del Borges, ma il partito repubblicano è pure su questo punto assolutamente intransigente. Intanto la rivoluzione continua, altro sangue viene sparso, e altri danni incalcolabili vengono causati allo Stato. In questi giorni fu mandato in missione di pace il ministro della guerra. Riuscirà? Tutti lo desiderano. L'Arcivescovo di Porto Alegre, Mons. João Becker si è pure autorevolmente interposto presso le parti contendenti per una pace pronta, giusta ed onorevole.

Inoltre ha pubblicata una bellissima pastorale ed ha ordinate speciali preghiere per tutta la Diocesi. Con un po' di buona volontà e di condiscendenza da ambo le parti, la pace sarebbe tanto facile, e nutriamo fiducia che con l'aiuto di Dio non tarderà a venire.

* * *

Dai giornali riograndensi apprendiamo ora, con vivo piacere, che è stato finalmente concluso un armistizio tra le due parti contendenti, sopra tutto per l'intervento del Ministro della guerra, il quale, nei primi di novembre, ebbe interessanti colloqui non solo con i capi dei due partiti belligeranti, ma anche con l'Arcivescovo di Porto Alegre. Possiamo quindi sperare che le trattative per la pace siano ormai a buon punto e che la normalità della vita stia riprendendo il suo cammino verso il vero progresso dello Stato Riograndense.

Durante quella fratricida e barbara lotta sono stati compiuti atti veramente vandalici a danno eziandio dei nostri emigrati sia nella vita, come negli averi. In qualche località sono state oltraggiate altresì le nostre insegne nazionali e persino è stata fatta

oggetto di scherno e di ludibrio la nostra gloriosa bandiera.

Siamo certi che le Autorità consolari abbiano informato dell'accaduto il Governo italiano e brasiliano, e che siano già stati presi i necessari provvedimenti per avere, da chi di dovere, il necessario risarcimento dei danni recati ai coloni e la condegna riparazione alla dignità nazionale italiana.

(*n. d. r.*)



Nelle nostre Missioni del Rio Grande del Sud

La stampa riograndense ha in qualche modo confortato l'animo nostro, addoloratissimo per le misere condizioni in cui si trovano da vari mesi i nostri laboriosi emigrati a causa della rivoluzione federalista, assicurandoci che, nelle nostre chiese parrocchiali e filiali, nonchè nello stesso santuario domestico di ciascuna famiglia, tutte le anime hanno risposto con vero trasporto e con edificante pietà all'appello per la pace, rivolto a tutti dal zelantissimo Mons. Becker, Arcivescovo di Porto Alegre.

Perciò in ciascuna chiesa, per impetrare da Dio il ritorno della vita normale, della pace, del lavoro e del traffico in tutto lo Stato Riograndense, non solo sono state compiute le pratiche di pietà raccomandate dall'Autorità ecclesiastica, ma sono state eziandio celebrate le consuete feste religiose con particolari esercizi di devozione.

Così ad esempio al Guaporè, in occasione della benedizione del nuovo altare dedicato al Cuor di Gesù, si è celebrata nei passati mesi una festa veramente consolante per il concorso

del popolo e per la sua frequenza ai Sacramenti, mercè lo zelo del parroco P. Stefano e la fervida parola del P. Costanzo, il quale, con particolare unzione e dottrina, esaltò la bellezza e l'utilità mirabile della divozione al Sacro Cuore.

Così pure a Nova Brescia le feste parrocchiali di S. Giovan Battista e quella del S. Rosario sono state celebrate da tutti con vero fervore e con l'animo pieno di ardore nel chiedere al Cielo l'invocata pace.

Allo stesso nobilissimo scopo nella parrocchia di S. Rocco, ai Due Lagiadi, è stata celebrata, con un concorso veramente straordinario di popolo, la festa del patrono, di cui tessè l'elogio il confratello P. Flesias. La buona musica eseguita durante le funzioni religiose, la processione, la fiera di beneficenza, tutto riuscì splendidamente.

Con non minor solennità venne festeggiata, nell'Antagorda, la Natività di Maria SS^{ma}, e per l'occasione, oltre alle ben riuscite feste religiose, ebbe luogo una ricca fiera di beneficenza e furono benedetti due nuovi altari nella chiesa parrocchiale.

Così pure a Montebello per la festa di S. Francesco eguale concorso, eguale gara di pietà e di devozione per onorare quel gran Santo della pace e dell'amore, e per affrettare il ritorno della vita normale e florida in tutto Rio-grande.

A Bento Gonçalves hanno avuto luogo feste religiose straordinarie, sia per ottenere la pace, come per la celebrazione della Messa novella del Rev. Lunelli, che è stato il primo sacerdote italiano sorto in quella parrocchia.

Altra festa religiosa straordinaria ebbe luogo colà per l'inaugurazione dell'impianto della luce elettrica in tutto il paese e nella chiesa, per l'inaugurazione dei nuovi locali tipografici, costruiti dall'amministrazione del no-

stro settimanale « Il Corriere d'Italia », il quale, è bene ricordarlo, è un vero organo di apostolato in tutte le colonie tanto in quelle di Riogrande, come in quelle degli altri Stati brasiliani. Ed a questo proposito ci facciamo il gradito dovere di felicitarci con la Redazione per la sua abituale diligenza nel celebrare tutte le date gloriose della nostra patria.

Prova ne siano le commemorazioni fatte per i Centenari Dantesco e Manzoni, e la celebrazione degli anniversari delle ultime vittorie riportate dal nostro valoroso esercito.

Altro motivo per noi di ammirazione per la benefica attività spiegata dal « Corriere » è la sua efficace cooperazione per il ripristinamento della pace e dell'ordine turbati dalla recente rivoluzione, nonché per i suoi numerosi appelli rivolti ai lettori affine di stimolarli a fare generose offerte in favore d'ogni genere di sventurati, tra cui le vittime della guerra, gli affamati russi, i colpiti dal terremoto giapponese ecc. ecc. (1).

A dimostrare con cifre la seconda sollecitudine del « Corriere » in opere di carità non sarà inopportuno rilevare che, in questi ultimi due mesi, esso ha raccolto, a favore degli affamati europei, altri tre contos di reis, al cambio attuale più di seimila lire italiane. E questo non è che un piccolo saggio dei ben più copiosi risultati ottenuti da esso in passato con la sua instancabile propaganda di carità.

Un'altra opera benefica di quel giornale, che non trascura di provvedere anche ai bisogni locali, è la colletta a favore dei Seminari di Porto Alegre e di S. Maria, colletta che può ormai

(1) Dato lo zelo dimostrato sempre da quel periodico per le opere di beneficenza, siamo certi che esso non avrà dimenticati i danneggiati dal recentissimo disastro di Valcamonica.

contarsi in centinaia di migliaia di lire. Tali contributi costituiscono una nuova benemerita per il nostro settimanale, il quale dà modo a quegli Istituti di compiere opera morale e intellettuale per la formazione di quella gioventù e di quel clero, cui un giorno saranno affidate le sorti morali e materiali della numerosa popolazione della vasta regione riograndense.



In memoria di un benemerito dell'Italia



Pare impossibile, ma è vero: spesso accade che le brave persone, i veri benemeriti, dopo una vita ricca di opere buone nell'esercizio del loro dovere, se ne vadano all'altro mondo senza che altri faccia risaltare l'opera loro, mentre spesso certa gentaglia è portata alle stelle senza alcuna ragione. Uno di questi benemeriti, scomparso privo dei meritati onori, è il comm. Adolfo Rossi, console generale a Buenos Aires, morto l'anno 1921.

Altri avrebbe dovuto celebrare pubblicamente l'illustre estinto, ma purtroppo, per quanto sappiamo, nessuno ha pensato a farlo, perciò noi, quasi vergognosi di tanto oblio, sentiamo imperioso il dovere di una riparazione, almeno col ricordare di Lui la non comune rettitudine e lo zelo operoso spiegato a vantaggio della patria e dei suoi esuli figli.

Egli incominciò la sua carriera come corrispondente di guerra del « Corriere della Sera » in Eritrea e si rese noto e simpatico per le sue corrispondenze geniali. E siccome era un uomo di buon senso e prevedeva gli avvenimenti con rara intuizione, presagì il disastro di Abba-Garima dal quale mise in guardia i reggitori della cosa

pubblica, con un telegramma rimasto famoso e che avrebbe dovuto servire loro di monito. Al contrario quel telegramma gli procurò l'espulsione dall'Eritrea d'ordine del Gen. Baratieri.

Interrotta così la sua carriera, entrò a far parte dell'Ufficio di Emigrazione; e poiché era un uomo di azione e desiderava di rendersi utile, non si contentò di stare nell'ufficio ad attendere che il lavoro venisse a lui, ma fu egli che andò a cercarlo.

Incaricato di visitare le colonie italiane delle due Americhe, ben lontano dal seguire l'esempio di certi ispettori governativi, che poco o nulla zelanti dei veri interessi italiani compiono il loro mandato con troppa disinvoltura e con quasi nessun vantaggio del pubblico bene, nulla trascurò e non risparmiò sacrifici per conoscere a fondo le condizioni dei nostri emigrati.

Una prova della serietà del suo lavoro l'abbiamo dal fatto che, giunto in Brasile, volle visitare quasi tutte le *fazendas*, fermandosi a trattare coi coloni e coi padroni, sotto le apparenze di viaggiatore di commercio. Così, tenendo celata la sua qualità ed il fine del suo viaggio, poté scoprire certe verità sulla deplorabile condizione e sui maltrattamenti dei lavoratori delle *fazendas*, che pubblicò in un libro di impressioni. Probabilmente il suo scritto concorse a far nascere il noto decreto Prinetti.

Egli dunque seppe col suo valore mettersi in vista perciò fu nominato console in Rosario di Santa Fè. Dopo qualche tempo, pei suoi meriti e pel grande zelo nell'esercizio del suo dovere, fu promosso ministro plenipotenziario in Apancion del Paraguay. Per dare un'idea della prontezza colla quale Adolfo Rossi disimpegnava il suo ufficio e dell'oculatezza colla quale

non si lasciava sfuggire nessuna occasione per servire fedelmente la sua patria, gioverà ricordare il seguente episodio. Nell'anno 1915 l'ottimo Dr. Vico Barbieri di Modena passando per Apancion volle visitare il nostro bravo ministro. Durante il ricevimento il comm. Rossi notò che il Dr. Barbieri aveva in tasca un giornale italiano di Porto Alegre (Rio Gr. do Sul) e desiderò vederlo. Quasi subito vi trovò un annuncio-reclame di un pseudo-avvocato a lui ben noto, per averlo fatto espellere dal Paraguay per immoralità. Seduta stante ed alla presenza del Dr. Barbieri, il comm. Rossi, nell'alto concetto di fare cosa utile all'Italia ed a questo paese, scrisse ad un'autorità consolare avvisandola del pericolo che c'era, ospitando gente di tal fatta. Onore al merito!

Con dolore però io debbo dichiarare, che fui testimone dell'appoggio e della protezione che l'immominata autorità consolare volle concedere al pseudo-avvocato ecc., mentre avrebbe dovuto dargli lo sfratto per l'onore dell'Italia e pel bene della colonia italiana! Vergogna!

Sebbene Adolfo Rossi non fosse venuto dalla carriera, seppe farsi strada e chiudere con onore la sua giornata.

Assai ci duole — lo ripetiamo — che la scomparsa di quest'uomo modello di virtù, sia passata quasi inosservata all'estero ed in Italia; vorremmo perciò, che, queste poche righe riparassero in qualche modo il deplorabile oblio... Era nativo di Lendinara (Rovigo) e lasciò vari scritti, specialmente in materia di emigrazione. Motivo di più per noi di mostrargli la nostra gratitudine onorandone la benedetta memoria sulle pagine di questo periodico.

P. C.

RUBRICA NOSTRA

Quest'anno la festa di S. Carlo, nella nostra casa a Piacenza, è stata una vera festa di famiglia.

Preparata con ardore dai nostri allievi, piccoli e grandi, diretti unicamente dal santo entusiasmo di onorare degnamente il Celeste Patrono del nostro Istituto, la festa ebbe un esito insolito, grandioso, anche per il concorso del popolo (che volle contribuire ad onorare il Santo, eziandio ornandone l'altare di bellissimi fiori) e soprattutto perchè quest'anno quella solennità cadeva in Domenica. Al mattino, alla messa della Comunità, celebrata dal R. P. Rettore, tutti gli alunni s'accostarono alla Sacra Mensa per ricevere il Pane dei forti, loro sostegno e conforto.

Era la raddoppiata schiera degli aspiranti, di fresco reduce dalle famiglie, che non pochi per la prima volta avevano lasciata in paese lontano, per seguire la voce di Dio... *Exi de domo tua et de cognatione tua, et veni...*

E tutti certo in quel giorno, accostandosi a Gesù Eucaristico gli avran ripetuto con vivissimo ardore: *O Gesù, sostieni la nostra fede, vivifica la nostra speranza, accendi la carità nostra. La fede nelle tue promesse, la speranza di conseguire la mèta, la carità verso di Te, solo nostro Bene, e verso i nostri cari fratelli emigrati, che lontani e fiduciosi attendono il nostro aiuto!...*

E nella foga dei loro affetti avranno contemplata la terra loro promessa da Dio... *et veni in terram quam monstraverò tibi...* terra sacra per loro, perchè campo del loro apostolato e pegno certo della loro futura gloria celeste.

Alla messa solemne, cantata dal P. Stefani, — qui di passaggio per

ritornare alle missioni del Brasile dopo un breve riposo in patria — la brava « Schola » dell'Istituto eseguì la Messa del Ravanello, riuscita di grande effetto anche per l'inappuntabile esecuzione.

Nel suo svolgimento, la festa presentò sempre la nota dell'entusiasmo, e dopo il pranzo, le due schiere degli alunni, cantarono in onore dei convitati l'inno dell'Istituto, bello nella sua espressione musicale e bello nel profondo significato delle parole. Certo, in quel momento, lo spirito grande del nostro ven. Fondatore Mons. Scalabrini aleggiante in mezzo a quella giovane schiera, avrà gioito della pura letizia dei Santi; erano i continuatori dell'opera sua che gli giuravano fedeltà e amore, erano i voti del loro cuore giovanile che affrettavano il momento fortunato di varcare l'Oceano per volare all'assistenza dei diletti emigrati.

Ai vesperi solenni del Bernabei, Ravanello, Magni, ecc. accuratamente eseguiti con musica a 3 e a 4 voci dispari, fece seguito lo splendido panegirico del Santo Patrono, tenuto dal confratello P. Silvano Giuliani che ben a proposito seppe intessere le virtù del Santo con insegnamenti appropriati ai giovani aspiranti, e nel suo entusiasmo ben a ragione poteva esclamare: « Da voi, giovani schiere, nostro orgoglio e nostra più cara speranza, noi vecchi missionari saremo consolati di veder continuata e vivificata da nuove forze l'opera nostra, se, fedeli alla voce di Colui che un giorno dal focolare domestico vi chiamava al Santuario, saprete imitare le virtù del nostro Avvocato e Patrono, che oggi con tanta solennità festeggiamo ».

Al qual proposito, tornerà certo di consolazione anche ai confratelli lontani, il sapere come nel corrente anno scolastico, otto dei nostri giovani allievi

dalle mani del veneratissimo Presule piacentino, riceveranno l'ordinazione sacerdotale, e che ben 15 altri loro compagni teologi con impazienza attendono anche essi giorno sì prezioso per recarsi a portare il loro valido aiuto ai veterani.

E poichè siamo in argomento, ci piace manifestare a tutti i confratelli, che, reduci dalle missioni, vengono in Italia a ristabilirsi e a riposarsi alquanto all'arie miti della terra natale, il desiderio dei nostri giovani studenti di averli con loro il più lungamente possibile, prima che facciano ritorno alla propria residenza, per essere edificati, incoraggiati, entusiasmati al racconto delle loro apostoliche fatiche, e per poter maggiormente rinsaldare quei vincoli di fraterna carità, che nelle missioni saranno di reciproco aiuto e conforto.

Ritornando a parlare della festa, diremo come essa si chiuse con il canto dell'Inno, con la Benedizione Eucaristica impartita dal P. Stefani, e col bacio della Reliquia, mentre la « schola » intonava e maestosamente proseguiva un *Lauda Sion* a 4 voci dispari, che piacque immensamente.

E nel chiudere questa breve relazione, a maggior conforto dei lontani confratelli, vogliamo qui riportare l'augurio vivissimo rivoltoci dall'Eminentissimo Cardinal La Fontaine nella visita fattaci in compagnia dell'Eccellentissimo Vescovo di Belluno nella nostra casa di Crespano in occasione della solenne incoronazione della Madonna del vicino Santuario del Covolo: « Giovani carissimi, disse, ripeterò a voi le parole che nella creazione Iddio rivolse a tutti i viventi: Crescite et multiplicamini... Che il vostro Istituto cresca, fiorisca e stenda i suoi rami per la gloria del Signore e per la salvezza di quei lontani fratelli che da voi, apostoli di Cristo e messi della

patria, attendono il conforto della fede e il materiale aiuto ». E la benedizione dell'E.mo Patriarca è veramente scesa copiosa e quasi auspicio di continua prosperità per il nostro Istituto, che quest'anno vede raddoppiate le file dei suoi allievi.

Così pure a comune conforto, nonché a pegno di perenne riconoscenza verso l'illustre Vescovo di Belluno, vogliamo ricordare che Egli, per quella sua profonda venerazione verso la benedetta memoria dell'Apostolo degli emigranti, con grande effusione del cuore ci fu largo dei suoi sapienti ammonimenti e per il nostro Istituto, con parole di fervidi auguri, invocò copiose e celesti benedizioni.

Uno per tutti.

Per chi vuole emigrare

..* Tenuto presente che la quota degli italiani ammissibili negli Stati Uniti fino al 30 giugno 1924 è completamente esaurita possono sbarcare colà solo i cittadini italiani considerati extra quota e cioè:

1°) I funzionari governativi, le loro famiglie, le persone del loro seguito, i loro impiegati ed i loro servi;

2°) Coloro che transitano per gli Stati Uniti senza fermarvisi;

3°) Coloro che visitano gli Stati Uniti quali turisti oppure temporaneamente per ragioni di affari e per diporto;

4°) Le mogli di cittadini americani ed i figli minori degli anni 18;

5°) Coloro che ritornano agli Stati Uniti da una temporanea visita all'estero e che non abbiano nel frat-

tempo abbandonato il loro domicilio colà;

6°) Gli individui di professione attori, artisti, conferenzieri, cantanti, infermieri, ministri di culto, professori, gli appartenenti ad una professione liberale ed i domestici.

* * * Molti si recano negli Stati Uniti ed intendono colà sbarcare a semplice esibizione di un *affidavit* rilasciato da un pubblico notaio americano. Ora è bene si sappia dai possessori, che l'*affidavit* rilasciato dal notaio non ha alcun valore come documento per lo sbarco; ed infatti moltissimi sono stati i possessori di un tal documento respinti all'atto di sbarcare negli Stati Uniti.

Perchè l'*affidavit* abbia il valore di un documento probatorio è necessario che sia rilasciato direttamente dalle autorità americane e precisamente dal Commissario d'immigrazione degli Stati Uniti. In questo sol caso il documento è attendibile e basta per lo sbarco.

Nel far noto ciò ai nostri emigranti, vogliamo sperare che essi non incorrano più nell'inconveniente lamentato, che torna esclusivamente a loro danno.

* * * Per disposizione del Governo Argentino d'ora innanzi il visto consolare Argentino sui passaporti non sarà più rilasciato gratuitamente ma costerà per tutti indistintamente L. 52. V'è motivo di credere che tale disposizione restrittiva abbia lo scopo di ridurre la marea umana che si riversa nella regione del Plata.

* * * Dalle Autorità argentine di immigrazione veniva finora concessa l'autorizzazione di sbarco in porti argentini alle donne viaggianti senza marito insieme a figli minori di dieci anni, purchè esse fossero accompagnate da altro figlio o da altri figli dell'età di dieci anni compiuti. Si annuncia che dal primo dicembre p. v.

tali disposizioni saranno modificate nel senso che il permesso di sbarco in Argentina non verrà concesso alle donne che viaggiano nelle condizioni predette, e cioè senza la presenza del marito, qualora non siano accompagnate da almeno un figlio di età non inferiore ai 22 anni.

Per l'emigrazione al Brasile.

Il R. Commissariato comunica le seguenti norme:

Per ottenere il passaporto occorre l'atto di richiamo od altro documento debitamente vistato dai Consoli italiani.

Tutti i passeggeri debbono presentare oltre il regolare passaporto:

1. Certificato penale recente e negativo.

2. Certificato di subita vaccinazione, vidimato dal Sindaco.

Per le donne, sole o viaggianti con soli bambini, è richiesto anche il certificato di buona condotta e di onesta professione rilasciato dal Sindaco del Comune di origine e munito della fotografia della titolare debitamente autenticata dal Sindaco stesso.

Tanto il passaporto che il certificato di vaccinazione debbono essere vistati da uno dei Consolati del Brasile in Italia.

La tassa per il visto consolare è di mille reis oro 5, al cambio.

Il passeggero ha l'obbligo di presentarsi personalmente al Consolato del Brasile esibendo 3 fotografie eguali a quella applicata nel passaporto. I documenti devono essere presentati almeno 48 ore prima della partenza. I passeggeri che hanno compiuto il 60° anno di età debbono essere muniti del permesso di sbarco del Governo brasiliano, ovvero di un documento comprovante che vanno presso stretti parenti, ovvero che hanno colà

delle proprietà, ovvero che viaggiano con la famiglia.

Per disposizione dell'on. Commissariato Generale dell'Emigrazione coloro che sono diretti a paesi interni del Brasile debbono sbarcare a Rio Janeiro, mentre quelli diretti nello Stato di S. Paolo debbono sbarcare nel porto di Santos.

Per l'emigrazione al Canada.

Per ottenere il passaporto occorre atto di richiamo, ovvero contratto di lavoro vistato dalle nostre Autorità consolari.

L'emigrazione nel Canada è regolata in linea di massima dalle seguenti norme.

Sono ammessi allo sbarco:

1. Coltivatori che possiedono una somma sufficiente per iniziare un'impresa agricola;

2. Contadini che hanno lavoro assicurato;

3. Domestici che hanno lavoro assicurato;

4. Mogli e famiglie di persone legalmente ammesse e residenti nel Canada, purché coloro che vanno a raggiungere siano in condizioni di poter provvedere al loro sostentamento. (Per la legge canadese sull'emigrazione s'intende il padre, la madre ed i figli minori di anni 18).

5. Fidanzate di persone legalmente ammesse e residenti nel Canada purché sappiano leggere e scrivere ed il promesso sposo sia in condizioni di poter provvedere al loro sostentamento.

6. Coloro che hanno risieduto per almeno 5 anni consecutivi nel Canada, purché vi facciano ritorno entro l'anno.

Sono state abolite le disposizioni circa la scorta di denaro. Gli emigranti debbono possedere soltanto i mezzi necessari per raggiungere la loro destinazione e cioè, oltre al biglietto ferroviario, dal porto di sbarco alla località di destinazione, una somma di 35 dollari a testa per il proprio sostentamento durante il viaggio.

Coloro che si recano direttamente al Canada debbono far vistare il passaporto da un console inglese. La tassa è di 8 scellini.

Per coloro che sbarcano in un porto degli Stati Uniti d'America del Nord, oltre il visto del console inglese, è richiesto anche quello di transito del Consolato nord-americano competente contro pagamento della tassa di un dollaro.

Oltre il passaporto gli emigranti devono presentare:

1. Certificato penale di data recente e negativo;

2. Certificato di sana costituzione fisica e di vaccinazione, legalizzato dal Sindaco;

3. Atto di richiamo o contratto di lavoro (di questo anche copia autenticata da un notaio).

Si fa presente che soltanto per contadini e per le domestiche è indispensabile il contratto di lavoro con copia autenticata; per le mogli e le famiglie dei residenti al Canada è sufficiente il semplice atto di richiamo.

Chiunque desidera di ricevere questo periodico, è pregato di mandarci il proprio indirizzo e di inviarcene qualche offerta.

Elenco delle nostre Missioni

Negli Stati Uniti.

Arcidiocesi di New York.

1. **New York.** S. Gioacchino, 26 Roosevelt St. — Rev. V. Iannuzzi, G. Stefanetti e G. D'Andrea.
2. **New York.** Madonna di Pompei, 210 Bleecker St. — Rev. A. Demo, P. Dotto V. Cangiano e R. Scchia.

Diocesi di Hartford.

3. **New Haven Conn.** S. Michele, 29 Wooster Place. — Rev. L. Quaglia, G. Cavigiolo.
4. **New Haven Conn.** S. Antonio, 25 Gold St. — Rev. B. Marenchino, L. Merlo, G. Sorzana.

Diocesi di Providence.

5. **Providence, R. I.** Spirito Santo, 472 Atwells Ave. — Rev. F. Parenti, G. Buffo e Buggini L.
6. **Providence, R. I.** S. Bartolomeo, 45 Moorfield St. — Rev. P. Gorret e A. Peretto.
7. **E. Providence, R. I.** 346 Waterman Ave. — Rev. D. Dellarole.
8. **Thornton R. I.** 28 Clemence St. — Rev. D. Angeli.
9. **Bristol R. I.** 141 State St. — Rev. G. Poia.

Arcidiocesi di Boston.

10. **Boston Mass.** 12 North Square, — Rev. L. Toma, O. Alussi, F. Berti, C. Sassi, D. Gibelli e P. Farolin.
11. **East Boston Mass.** 125 Leyden St. — Rev. L. Toma.
12. **Somerville Mass.** 10 Vine St. — Rev. N. Properzi.
13. **Framingham Mass.** 187 Waverly St. — Rev. P. Maschi.

Diocesi di Syracuse.

14. **Syracuse N. Y.** 128 State St. — Rev. A. Lazzarin, e S. Sartori.
15. **Utica N. Y.** 649 Jay St. Madonna del Carmine. — Rev. G. A. Marchigiani, D. Fatta.
16. **Utica N. Y.** S. Antonio. — Rev. V. Rossi.

Diocesi di Buffalo.

17. **Buffalo N. Y.** 160 Court St. — P. A. Strazzoni (Sup. Reg.), Rev. A. Vanoli, C. Delbecchi e C. Celotto.
18. **Fredonia N. Y.** 42 Orchard St. — Rev. D. Belliotti.

Arcidiocesi di Cincinnati.

19. **Cincinnati O.** 527 Boadway. — Rev. G. Chiotti e A. Bainotti.

Arcidiocesi di Chicago.

20. **Chicago Ill.** Madonna Incoronata, 218 Alexander St. — Rev. G. Peona e L. Paschini.
21. **Chicago Ill.** Angelo Custode, 717 Forquier St. — Rev. M. Ciuffoletti e A. Sandro, U. Broccolo.
22. **Chicago Ill.** Madonna Addolorata, 909 W Grand Ave. — Rev. D. Canestrini e P. Cazzaniga.
23. **Chicago Ill.** Madonna di Pompei, 1224 Mac Allister Pl. — Ros. Carlo Fani, C. Rossi e G. Foriero.
24. **Chicago Ill.** S. Antonio, 218 Kensington St. — Rev. M. Favero e P. Bianchetta.
25. **Melrose Park Ill.** 1001 23 Ave. — Rev. B. Franch.

Diocesi di Kansas City.

26. **Kansas City Mo.** 911 Missouri Ave. — Rev. L. Franchinotti e C. Molinari.

In Brasile.

Arcidiocesi di S. Paolo.

1. **S. Paolo.** S. Antonio, Rua Direita. — Rev. F. Consoni.

2. **S. Paolo**, Orfanotrofo C. Colombo, Caixa do correio 531. — Rev. P. M. Simoni G. Martini (Sup. Reg.), S. C. Stefani P. S. Sblandiano e P. P. Negri.
3. **S. Paolo**, S. Bernardo (Villa). — Rev. F. Novarro.
4. **S. Paolo**, S. Andrea, Stazione S. Bernardo. — Rev. A. Rizzi.
5. **S. Paolo**, Riberão Pires. — Rev. P. C. Porrini.

Diocesi di Campinas.

6. **Cascalho** (Cordeiro) **S. Paolo**. — Rev. L. Stefanello.

Diocesi di Curityba.

7. **S. Felicidade-Paraná**. — Rev. P. S. Leonardi.
8. **Rondinha-Paraná**. — Rev. N. Pigato.

Arcidiocesi di Porto Alegre.

9. **Dois Lagedos** (Guaporè) **Rio grande del sud** — Rev. G. Costanzo, (Sup. Reg.).
10. **S. Luiz da Casca** (Guaporè) **Rio gr. del sud** — Rev. A. Bogni.
11. **Bento Gonçalves** **Rio grande del sud** — Rev. E. Poggi G. Foscallo e G. Rizzi.
12. **Nuova Bassano**, (Alfredo Chaves) **Rio grande del sud**. — Rev. G. Pandolfi.
13. **Nuova Brescia**, (Encantado) **Rio grande del sud**. Rev. G. Morelli.
14. **Protasio Alves**, (Alfredo Chaves) **Rio grande del Sud**. — Rev. A. Serraglia.
15. **Antagorda**, (Encantado) **Rio grande del sud** — Rev. E. Catelli.
16. **Montebello**, (Bento Gonçalves)

Rio grande del sud — Rev. L. Guglieri.

17. **Monteveneto**, (Alfredo Chaves) **Rio grande del sud** — Rev. G. Chiappa.
18. **Puttinga** - **Encantado**, **Rio grande del sud** — Rev. D. Carlino.
19. **Encantado**, **Rio grande del sud** — Rev. C. Pedrazzani.
20. **Guaporè**, **Rio grande del sud** — Rev. S. Angeli.
21. **Esperança** (Guaporè) **Rio grande del Sud**, Brasile, Rev. P. Flesia.
22. **Linea XI** (Guaporè), **Rio grande del sud**, Brasile, Rev. P. E. Consoni.
23. **Pulador** (Guaporè) **Rio grande del Sud**. — Rev. G. Ginocchio.

Altri indirizzi utili agli emigranti.

1. **Roma**, Via della Scrofa N. 70. — Collegio Pontificio di Emigrazione.
2. **Roma**, Via Boncompagni 30. — Commissariato Generale dell'Emigrazione.
3. **Roma**, Via Venezia 15. — Rev. D. F. Baldelli, Italice Gens.
4. **Roma**, Piazza S. Maria Maggiore, Casa per gli Emigranti. — Rev. F. Baldelli.
5. **Roma**, Via Tre Novembre 143-E. — Consorzio Nazionale di Emigrazione e Lavoro.
6. **Genova**, Via S. Benedetto 12. — Rev. P. V. Gregori missionario di S. Carlo e parroco.
7. **Genova**, Via Balbi 25. — Rev. P. P. Maldotti, Dir. Italice Gens.
8. **Napoli**, Via Marina nuova 6, Ospizio per gli Emigranti. — Italice Gens.
9. **Palermo**, Via S. Sebastiano 24-28. — Ricovero gratuito minorenni.

IMPRIMATUR: FF. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed., S. P. A. Magister
IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen., Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI *Gerente responsabile*

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX

DITTA GIOVANNI ROMANINI

PREMIATA FABBRICA DI ARREDI SACRI E RICAMI

CALICI, PISSIDI, RELIQUIARI, INCENSIERI, OSTENSORI

FABBRICA PROPRIA

FORNITORE DI SUA SANTITÀ

ROMA - Via di Torre Millina N. 26 a 30 - ROMA

Pianete, Tonacelle, Piviali, Veli omerali, Ombrellini, Bandiere, Standardi, Gonfaloni, Coltri mortuarie e qualunque altro arredo per Chiesa.

Assortimento completo di Broccati, Damaschi, Velluti, Rasi, Lampassi e qualunque altra stoffa per uso di chiesa.

Galloni, Merletti, Frangie, Cordoni, Fiocchi, Pizzi, Trine, Agremani ecc. tanto in seta che in oro ed argento fino e falso.

Tela garantita di tutto lino per Biancheria di Chiesa, Camici, Cotte, Rocchetti, Tovaglie ecc.

Merletto di lino e di cotone.

Specialità sete ed ori per ricamo

Prezzi modicissimi.

Statue Religiose

IN QUALSIASI MATERIA E DIMENSIONE

E

MOBILIO PER CHIESA

DELLA DITTA

ROSSI, ZANAZIO & C.

FORNITORI DI SUA SANTITÀ

ora **FRANCESCO ROSA & C.**

➤ **ROMA** ➤

VIA BORGNO NUOVO 96

Per telegrammi: **STATUE - ROMA**